



Domenica 23 agosto 2009 • Numero 33 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad



Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 2

**Vita da preti:
don Strazzari**

a pagina 4

**La Fondazione
Fornasini**

a pagina 8

**Gli studentati
delle «sorelle»**

versetti petroniani

L'eccesso patologico e l'equilibrio del temperamento

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Quando anima e corpo si scambiano ciò che è tipico, cioè le proprietà formali e quelle materiali, il composto umano si caratterizza come *temperamento*. Il temperamento è l'equilibrio tra parti unite. Il termine viene da *tempo*, nel senso di sezione, ritaglio (da *temno* in greco). Da Aristotele a Galeno, ai quattro elementi corporei corrispondono quattro temperamenti. Alla Terra corrisponde il Malinconico, all'Acqua il Flemmatico, all'Aria il Sanguigno e al Fuoco il Collico. Ma, a guardar bene, più che temperamenti questi sono eccessi. Se vi è una prevalenza della Terra nel Malinconico, la malinconia non è un equilibrio ma un eccesso, come ogni prevalenza. E così via. Le cose non cambiano negli schemi più recenti (Jung, Le Senne). L'eccesso è patologico: squilibrio. Come il prendere un elemento senza gli altri, è negare la ragione di elemento. E uno da solo non è in equilibrio con nessuno! Perciò, i cosiddetti temperamenti sono aspetti predominanti in chi non è ben plasmato nella personalità, cioè la costruzione che l'io spirituale fa del proprio animo sulla base degli aspetti temperamentali. Direi che il vero temperamento è l'equilibrio tra gli elementi e la personalità lo è tra i loro riflessi psicologici.



Il direttore Irc critica la sentenza dell'organo amministrativo del Lazio

Ora di religione, le «sviste» del Tar

DI MICHELA CONFICCONI

Una sentenza che presuppone inspiegabilmente il contrario della realtà, ovvero che l'Insegnamento di religione cattolica nelle scuole sia ancora un tributo alla "religione di Stato" e non una disciplina culturale quale invece è, come espressamente dichiarato nello stesso Concordato tra Stato e Chiesa che l'ha istituita. Don Raffaele Buono, responsabile dell'Ufficio diocesano per l'Irc, commenta con toni particolarmente duri la sentenza del Tar del Lazio che nei giorni scorsi ha accolto il ricorso di alcune associazioni contrarie all'incidenza dell'Insegnamento di religione cattolica sui crediti scolastici del triennio della scuola secondaria di secondo grado (le superiori); quelli cioè direttamente implicati nel punteggio dell'Esame di Stato finale. «È il solito equivoco cui siamo abituati periodicamente ad assistere - lamenta don Buono - Confondere, cioè, per ignoranza o malafede, un insegnamento curricolare pienamente inserito nelle finalità della scuola con un'ora di catechismo. Se l'Irc avesse come obiettivo la trasmissione della fede e la relativa valutazione si riferisce al grado di adesione ad essa, certo che la cosa sarebbe discriminante nei confronti di musulmani, ebrei, valdesi e via dicendo. E si andrebbe palesemente contro la laicità dello Stato non solo con la valutazione, ma per il fatto stesso che quella cattolica sarebbe l'unica fede ad essere promossa come tale nella scuola. Ma così non è. Come ormai tutti dovrebbero sapere lo Stato italiano ha voluto garantire questa materia per la storia particolare del nostro Paese, così profondamente legato all'esperienza cristiana sotto tutti gli aspetti, dal diritto, all'arte, alla letteratura, alla filosofia. La variopinta



Don Buono

alleanza promotrice di questo ricorso insiste sul tema della laicità dello Stato. La verità è invece ben più prosaica: ci si ostina a non ammettere il fatto che la religione travalichi la sola sfera privata per segnare strutturalmente la cultura di un popolo».

A tal proposito, secondo don Buono, «i nostri insegnanti di religione possono testimoniare che la scelta di avallarsi non è in genere collegata al cammino personale di fede: non aderiscono magari cattolici cosiddetti "impegnati", mentre aderiscono ragazzi di altre religioni o dichiaratamente atei, anche solo per lanciare una sfida culturale all'insegnante». Per questo, lungi dal togliere una discriminazione, la sentenza del Tar del Lazio ne introdurrebbe una, proprio verso coloro che di questo

insegnamento si avvalgono. «Chi aderisce ad una materia inserita nel curriculum scolastico e nel regolare quadro orario - spiega - ha il sacrosanto diritto di ricevere una valutazione della propria crescita culturale, sia essa positiva o negativa. Chi lamenta in questo una possibilità in meno nei confronti di chi non si avvale, farebbe bene a pensare che a nessuno è preclusa la facoltà di aderire all'Irc, proprio perché scelta indipendente dalla fede professata. Nel 2000 lo stesso Tar del Lazio a tal proposito ricordava ai non avallentisi, con ben altro buon senso, che "la scelta del nulla non può dare frutti", sottintendendo l'incontestabilità del diritto alla valutazione per chi si impegna nello studio dell'Irc». L'ordinario diocesano legge infine un'accesa coloritura ideologica non solo in chi ha fatto ricorso, ma anche nelle argomentazioni riportate nella sentenza. «Ci sono affermazioni che



lasciano allibiti per il tono oltre che per la confusione delle idee - commenta don Buono -, come laddove si afferma che con la valutazione dell'Irc "le famiglie laiche o degli alunni stranieri sono costretti ad accettare clinicamente e subdolamente l'insegnamento di una religione nella quale non credono". Altre si somma la

presunta discriminazione dell'Insegnamento alle numerose culturali, economiche e linguistiche che gli immigrati sono già costretti a fronteggiare. Al contrario, invece, per non pochi ragazzi stranieri l'Irc è uno strumento prezioso per sentirsi sempre più parte del nostro Paese».

L'INTERVENTO

QUEI DOCENTI INGIUSTAMENTE «DIMEZZATI»

STEFANO SPINELLI *

Come noto, il Tar Lazio, nella sentenza pubblicata poco prima di Ferragosto, ha statuito che l'insegnante di religione non può partecipare a pieno titolo agli scrutini scolastici, né può far conseguire crediti formativi agli studenti avallentisi, per presunta disparità di trattamento nei confronti di quelli non avallentisi, dato che «lo Stato Italiano non assicura identicamente la possibilità per tutti i cittadini di conseguire un titolo formativo nelle proprie confessioni (islamica, ebraica, cristiana, di altro tipo) ovvero per chi dichiara di non professare alcuna religione in etica morale pubblica». Insomma, un insegnante a metà (come il visconte di Calvino). È evidente qui la volontà di depotenziare dall'interno l'insegnante di religione, vista l'impossibilità di sopprimerlo come figura ormai presente nel panorama scolastico italiano, grazie all'art. 9 del Concordato, che prevede espressamente l'ora di religione cattolica nelle scuole pubbliche e la cui legittimità è stata riaffermata più volte dalla Corte Costituzionale (specie con la pronuncia 203 del 1989). Ma se è legittima la presenza dell'insegnante di religione cattolica nella scuola pubblica, allora la sua attività educativa e valutativa deve essere quella di tutti gli altri insegnanti. La sentenza adotta una concezione solo intimistica del fenomeno religioso ed un principio di laicità inteso nel senso che le varie confessioni debbano avere uno stesso identico trattamento e rilevanza nell'ambito dell'ordinamento giuridico. In realtà, la garanzia da parte dello Stato per l'aspetto religioso, in un regime di pluralismo, ben può assumere intensità differenti, in ragione dei contenuti e della cultura religiosa di riferimento, come dimostra il fatto che la presenza dell'ora di religione cattolica nella scuola pubblica (a differenza di altre confessioni), è stata motivata sotto un duplice aspetto: a) «il valore della cultura religiosa» in quanto tale, formativo di per sé; b) «tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano», quale elemento specifico della religiosità cattolica in Italia (Legge 121/1985 e protocollo addizionale). La sentenza fa poi applicazione del principio di non discriminazione: gli studenti sarebbero «indotti a rinunciare alle scelte dettate dalla propria coscienza... in vista di un punteggio più vantaggioso nel credito scolastico». Si tratterebbe di un caso strisciante di violazione delle coscienze, per cui lo studente non cattolico sarebbe costretto ad abjurare il proprio credo o il proprio ateismo... per ottenere un credito! In verità, la sorte di uno studente non è certo legata all'insegnamento di religione, come ognuno ben sa. E comunque, avallarsi dell'ora di religione non vuol dire «accettare l'insegnamento di una religione in cui non si crede» (e subire quindi una «discriminazione di carattere religioso»). Vi può ben partecipare anche chi ha un mero interesse alla cultura cattolica ed alla dottrina della Chiesa. Allo stesso modo, non può dirsi che chi studia Dante o Jacopone da Todi - a dire il vero sempre meno - «accetti» per forza l'insegnamento che da essi proviene (o anche in questo caso dovremmo parlare di discriminazione?). Per fortuna, questo «scivolone» è stato subito corretto. Il 20 agosto è infatti entrato in vigore il Dpr 122/2009. Esso porta la data del 22 giugno ed è quindi precedente alla sentenza del Tar, ma la sua entrata in vigore il 20 permette di superare la situazione di incertezza che si era determinata, in quanto regolamenta il sistema valutativo da oggi in poi e così dispone, all'art. 6: «In sede di scrutinio finale il consiglio di classe, cui partecipano tutti i docenti della classe, compresi... gli insegnanti di religione cattolica limitatamente agli alunni che si avvalgono di quest'ultimo insegnamento, attribuisce il punteggio per il credito scolastico». Esso poi correttamente ribadisce che «la valutazione dell'Irc resta disciplinata dall'art. 309 del T.U. 297/1994», secondo cui «i docenti incaricati dell'Irc fanno parte della componente docente negli organi scolastici con gli stessi diritti e doveri degli altri docenti». Sfuma così, almeno per il momento, l'ennesimo tentativo di delegittimare l'Irc.



Stefano Spinelli

Pranzo di Ferragosto per duecento



Un momento del pranzo

Il tradizionale appuntamento del 15 promosso da Camst, Caritas, Opera Marella e Confraternita della Misericordia

Sarà la crisi economica che si fa sentire in maniera particolarmente virulenta nei confronti delle fasce più deboli, saranno forse altre ragioni, sta' di fatto che quest'anno al pranzo offerto dalla Camst alle persone più bisognose, con la collaborazione di Caritas Diocesana, Opera Padre Marella e Confraternita della Misericordia, tutti i duecento posti disponibili sono stati occupati. Anche per i cinque ultimi arrivati, «fuori sacco», si è trovato un posto a tavola. Il pranzo di Ferragosto, solennità dell'Assunta, è stato patrocinato come per gli anni scorsi dal Comune di Bologna, e si è svolto come sempre nel cortile d'Onore di Palazzo D'Accursio. Il vicario episcopale per la Caritas monsignor Antonio Allori prima della benedizione della tavola, ha ringraziato Paolo Genco, presidente di



Da sinistra, Genco, Cevenini, don Allori, un cuoco, Delbono

Camst per la generosa solidarietà che ancora una volta Camst ha dimostrato in favore dell'«Altra Bologna». A servire ai tavoli con i volontari della Caritas, il sindaco Flavio Delbono, alcuni assessori e diversi consiglieri comunali, in questa particolare occasione non divisi per schieramenti ma tutti uniti. Menù nella migliore tradizione Camst: fusilli con pomodoro estivo, verdura e pesto, fricassea di tacchinella al pepe rosa e piselli, patate al pomodoro, caponata di verdure, frutta di stagione e crem caramels. Servizio eccellente, bellissimi tavoli rotondi con tovagliato di cotone ecru, portate ottime, il tutto servito con acqua e bibite fresche a volontà in un clima festoso di fraterna amicizia.

Paolo Santini

* avvocato, presidente Unione giuristi cattolici, sezione di Forlì-Cesena

Don Gino Strazzari, a Zola con passione

Continua il nostro «viaggio» tra i sacerdoti della diocesi: oggi approdiamo nella parrocchia del paese sulla Bazzanese, dove l'ex rettore del Seminario guida una comunità di oltre settemila anime

DI LUCA TENTORI

Una piccolissima agenda tascabile. È l'accessorio di don Gino più richiamato dai suoi parrocchiani intervistati nei giorni scorsi a Zola Predosa a proposito della figura e della vita del loro parroco. Con simpatia ricordano che su quell'agenda ci sono tutti gli impegni di don Gino, gli appuntamenti e la vita della comunità. Quell'agenda richiama e raccoglie anche il suo stile timido e umile, ma anche caparbio e preciso nel responsabilizzare le persone, affidare impegni e far crescere nella fede. «Possiamo dire - incalza con ironia Paola Silvagni - che don Gino se la sta cavando bene, considerando che è alla sua prima esperienza di parroco a 50 anni dopo un lungo periodo di responsabilità in Seminario. Ci mette tutto l'impegno possibile, e i risultati non mancano». La prima impressione raccolta è quella di un prete apprezzato e ben accolto nella comunità; e che dal 1999, anno del suo ingresso a Zola, ha cercato di conquistare il cuore della gente con il suo carattere docile, rispettoso ma determinato. Tra i primi a parlare di don Gino è Rossano Rossi, insegnante di religione e impegnato nelle scuole materne e primarie della parrocchia che contano più di 200 iscritti. «Don Gino ha colto subito la ricchezza di questa proposta educativa - spiega Rossano - in prima persona non è solo gestore ma formatore, e crea così una forte sinergia tra parrocchia e scuola». A richiamare la forte attenzione formativa verso i catechisti è Maria Silvia Sbarra, che da anni collabora con don Gino anche nei Centri di ascolto della Parola di Dio che coinvolgono un centinaio di fedeli: «La sua grande preoccupazione è quella di coinvolgere il più possibile le persone nella formazione, per affidare loro compiti che gli stanno a cuore ma che non può seguire personalmente». «Grande è anche la sua capacità di ascolto - spiega invece Camillo Castegnaro, in cammino verso il diaconato - che ha fatto nascere notevoli realtà come il Consiglio pastorale parrocchiale, una Caritas ben organizzata e nuove iniziative che hanno coinvolto gran parte della comunità». Nell'ambito dell'attenzione alle famiglie, Daniela Fasci spiega come don Gino spesso non si dia pace nel cercare di coinvolgere i genitori nel cammino di fede dei figli verso i sacramenti. Giancarlo Cavallari, decano degli educatori dei giovani, ricorda invece l'importanza per i parroci di Zola della figura del cappellano, braccio destro nell'azione pastorale specialmente tra le giovani generazioni. «Non era facile venire qui parroco - spiegano un po' tutti - dopo i 46 anni di attività dell'«Abate» don Aldino Taddia, storica figura del paese. Ma quella che siamo qui a raccontare è la vita di una bella e vivace comunità, piena di pregi e difetti come tutte, ma contenta del suo pastore». E il parere concorde è poi anche sulla sua «apprensione» per le omelie («anche se sta migliorando, soprattutto con i bambini», puntualizzano) e i lunghi tempi nel prendere alcune decisioni, sempre alla ricerca della massima condivisione, per non creare rotture. Prima di partire da Zola un piccolo tour ci accompagna a visitare i restauri interni alla chiesa e i terreni circostanti dove in futuro si sogna di realizzare nuove opere parrocchiali. «Ma in questi dieci anni di presenza di don Gino - conclude l'accogliuto Giovanni Fantuzzi - molti sono stati i progetti realizzati, come l'apertura della Caritas e della sua complessa organizzazione di servizio al territorio. Io mi sono «buttato» con lui fin dalla fondazione nel '99, e ora mi ritrovo incamminato, anche per «colpa» di don Gino, nella strada del diaconato permanente».



In queste foto don Gino con la sua agenda, la chiesa di Zola Predosa, la Messa domenicale, don Gino tra i bambini e le scuole parrocchiali

La storia della parrocchia

La chiesa abbaziale di Zola Predosa sorge nel 1781 e viene dedicata ai Santi Nicolò e Agata in memoria delle due precedenti parrocchie soppresse. L'Abbazia attuale sorge su un colle dove era edificata una torre della famiglia Albergati includendo alcune sue mura. Il progetto fu affidato all'architetto Cosimo Morelli. All'esterno, le grandi statue di San Nicolò e di Sant'Agata sono di Alessandro Barbieri. Il campanile fu progettato dall'architetto Giuseppe Jarmorini nel 1780. La comunità oggi è attiva e articolata nelle sue manifestazioni. Ha una lunga tradizione legata ai sacerdoti che si sono succeduti come parroci. La comunità gestisce anche un centro ricreativo-sportivo e la scuola materna ed elementare «Beata Vergine di Lourdes» dove è impegnata con grande attenzione educativa verso più di 200 bambini. Gli abitanti del territorio parrocchiale sono 7000, ma l'assetto urbanistico del territorio è in forte espansione, inserito in un ricco e vivace tessuto imprenditoriale e industriale.

Le note biografiche

Monsignor Gino Strazzari, canonico Monarico della Metropolitana, è parroco abate a Zola Predosa dal 1999. Sacerdote dal 1972, per 27 anni nel Seminario minore di Bologna ricopre vari incarichi tra cui quello di vicerettore e rettore. Nato a Castel San Pietro nel 1948, è battezzato nella parrocchia di San Giorgio di Varignana a Osteria Grande. A 11 anni, nel 1959, entra in Seminario.

Grande è in lui l'influsso di due sacerdoti: don Amedeo Gubellini, parroco di Poggio Grande e soprattutto don Luciano Sarti, rettore del santuario della Madonna di Poggio Piccolo. E proprio don Luciano è rimasto per lui il modello di prete a cui ispirarsi nella sua vocazione presbiterale. Ora a Zola Predosa è per gli anziani l'«abate nuovo» (succeduto all'«abate» per antonomasia don Aldino Taddia); per i giovani, più familiarmente, don Gino.

Un prete, un'agenda... e molto altro

DI GINO STRAZZARI*

Sì, è vero, l'agenda che mi porto in tasca per me è molto preziosa e vuol dire tanto: se la dovessi perdere forse sarei un po' «perso» anch'io. Purtroppo fra le tante conversioni che debbo ancora realizzare c'è anche quella «tecnologica» che per me è molto dura, nonostante l'insistenza di molti e qualche mio timido proposito. La segretaria del Consiglio pastorale parrocchiale mi ha perfino donato un PC, ma purtroppo è ancora chiuso nella sua valigetta. Eppure mi accorgo sempre di più che anche questo è uno strumento pastorale. Per fortuna che ho un cappellano supertecnologico e diversi collaboratori che suppliscono ai miei limiti, e indirettamente finiscono per favorire la mia pigrizia in proposito. La mia vita di prete è presto detta: all'inizio della mia vocazione c'è soprattutto l'incontro, l'esempio determinante di don Luciano Sarti, rettore del santuario della Madonna di Poggio: una figura di sacerdote che mi affascinava e mi faceva desiderare di essere prete «come don Luciano». Poi ventisette anni di Seminario, con vari incarichi: un periodo molto intenso e stimolante grazie anche alla condivisione e collaborazione con

diversi sacerdoti; e, da dieci anni, parroco a Zola Predosa. Per me il Seminario e la parrocchia sono state due esperienze certo diverse, ma ugualmente molto legate e complementari. Ho sempre detto che dal Seminario sono venuto in parrocchia con la valigia piena non solo di libri, ma soprattutto di esperienze, che si sono rivelate molto preziose nel mio ministero di parroco. In particolare una dimensione ecclesiale della pastorale con un respiro diocesano e un'attenzione alla dimensione formativa, educativa della pastorale. Mi ha fatto piacere cogliere nelle pur veloci osservazioni dei parrocchiani intervistati l'attenzione formativa nella pastorale, l'importanza delle relazioni e della collaborazione. Certo ho trovato una parrocchia sensibile, attenta a queste dimensioni sia per le varie iniziative sia per le realtà che esprimono questa attenzione: la scuola parrocchiale paritaria, il centro sportivo, il circolo Md... È sicuramente una grande sfida mantenere queste strutture, ma lo è ancora di più farne dei luoghi educativi al passo con le esigenze sempre nuove. Questo richiede la presenza di persone molto formate.



Alcuni collaboratori della parrocchia intervistati

So che a qualcuno a volte posso sembrare un po' assillante, insistente, ma penso che sia la strada da percorrere. A Zola iniziative se ne fanno tante, se dovessi sottolineare qualche priorità vorrei dire che dobbiamo cercare di camminare sempre più insieme e lavorare in profondità. La fortuna, sempre più rara, di avere un cappellano favorisce questo lavoro e questo impegno formativo. Vorrei concludere manifestando un sogno che mi porto dentro e che non si è ancora realizzato in questi anni in parrocchia: vedere sorgere in questa comunità, pur ricca di tanti doni del Signore, vocazioni al ministero sacerdotale, alla vita consacrata e missionaria per il Regno di Dio. Eppure in passato Zola è stata una terra feconda di vocazioni, ma non dobbiamo perdere la speranza. Parafrasando un diffuso adagio vorrei dire: se siamo in tanti a sognare (e soprattutto a pregare) anche i sogni possono diventare realtà.

* parroco ai Ss. Nicolò e Agata di Zola Predosa



In alto, la piazza che sarà dedicata a monsignor Enzo Pasi (foto M. Chinni); di fianco, lo stesso monsignor Pasi



Vergato, una piazza per monsignor Enzo Pasi

Sabato 29 a Vergato, per iniziativa della parrocchia in accordo col Comune verrà intitolata una piazza a monsignor Enzo Pasi, parroco del paese dal 1941 al 1969. Alle 18 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la Messa nella chiesa parrocchiale; quindi nella piazza lo stesso monsignor Vecchi scoprirà la targa che intitolerà il luogo al sacerdote. Poi nella Sala Comunale il professor Franco Gamberi ricostruirà la figura e l'opera di monsignor Pasi. Seguiranno gli interventi del sindaco Sandra Focci e del Vescovo ausiliare. In conclusione, momento conviviale. La sera, Rosario nella piazza davanti al bassorilievo della Visitazione della Madonna a Santa Elisabetta, unico resto della precedente chiesa. «È stato il Consiglio pastorale a richiedere questa intitolazione - spiega il parroco don Silvano Manzoni - della piazza dove sorgeva la vecchia chiesa, distrutta dalla guerra, di fianco al Comune. Monsignor Pasi ha guidato con autorevolezza e sapienza la parrocchia durante la guerra e poi nella faticosa ricostruzione: in particolare ha ricostruito la chiesa parrocchiale, in una zona allora periferica ma che poi si è rivelata strategica». «Don Enzo Pasi - ricorda Franco Gamberi - fece il suo ingresso a Vergato il 25 maggio 1941. Trascorsi appena diciotto mesi dal suo arrivo, lui e la comunità vergatese si trovarono sotto il primo

bombardamento aereo. Don Enzo è stato dunque il parroco che insieme ai vergatesi visse la guerra, che portò il nostro paese ad avere numerose vittime e ad essere ridotto ad un cumulo di macerie». «Dopo la liberazione - continua Gamberi - si cominciò con tenacia ad organizzarsi per la ricostruzione. In questo generale sforzo si inserì l'opera di don Enzo, che aveva il compito di ricostruire una comunità e una nuova chiesa. Si presentò però il problema dell'ubicazione della chiesa e delle opere parrocchiali: in paese si erano formati due opposti schieramenti. Don Pasi e il giovane sindaco Rino Nanni seppero giungere ad una decisione risolutiva». «Don Pasi - conclude Gamberi - nel contempo si preoccupò delle persone, organizzò colonie per i bambini, si adoperò per trovare un lavoro a molti. Nel 1954, a dieci anni esatti dalla distruzione, ebbe la soddisfazione di vedere edificata la nuova chiesa. La casa canonica divenne la sede della scuola media privata di Vergato, da lui stesso istituita, che funzionò fino alla nascita della scuola media statale obbligatoria; e favorì la creazione dell'Istituto Tecnico Commerciale. Nel 1969 don Pasi fu chiamato dal cardinale Lercaro ad altro incarico a Bologna. Alla sua morte, nel 1985, venne tumulato nella cappella del nostro cimitero».

Chiara Unguendoli

Al Villaggio Pastor Angelicus oggi l'arcivescovo domenica monsignor Vecchi

Oggi il Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» in località Bortolani di Savigno riceverà l'annuale visita dell'Arcivescovo, in occasione della «Festa degli anni H». Questo il programma: alle 10.30 arrivo del cardinale Caffarra e saluto agli ospiti; alle 11 Messa presieduta dall'Arcivescovo; alle 12 preghiera dell'Angelus davanti alla statua di Maria Assunta; alle 13 pranzo; alle 15.30 pomeriggio musicale con Michele Resca; alle 17 conclusione con Rosario. Domenica 30 sempre al Villaggio si terrà la «Festa dei bambini», alla quale parteciperà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Questo il programma: ore 10.45 arrivo del Vescovo; ore 11 concelebrazione eucaristica; ore 13 pranzo con prenotazione; ore 15.30 spettacolo animato dai bimbi e gli ospiti del Villaggio; ore 17 Rosario. Informazioni e prenotazioni allo 0516706142 - Villaggio senza barriere Pastor Angelicus, via Bortolani n. 1642 - Bortolani di Savigno.

Sabato 29 alle 10. 30 il cardinale presiederà la Messa solenne a Tortona, per la festa del santuario della Madonna della Guardia, cuore della Piccola Opera della Divina Provvidenza. Parla il superiore generale, don Flavio Peloso

Don Orione, carità apostolica



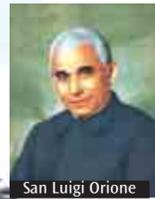
Un'immagine della festa della Madonna della Guardia di Tortona degli scorsi anni



Don Peloso

«Conosco da tempo il cardinale Caffarra, e mi appassionano la sua profondità di dottrina e la sua passione per la Chiesa. E Bologna è nella geografia del nostro cuore»

DI LUCA TENTORI



San Luigi Orione



Il cardinale Caffarra

«Incontrai il teologo Carlo Caffarra quando ero ufficiale della Congregazione per la Dottrina della Fede, dal 1987 al 1992, mentre egli ne era consultore. Poco dopo arrivò come consultore anche un altro teologo, Angelo Scola. Ero appassionato della loro profondità di dottrina e della loro passione per la Chiesa. Il cardinale Ratzinger aveva una grande stima di entrambi. Non mi meravigliai quindi quando li vidi Vescovi e Cardinali, "colonne" della Chiesa». Inizia con questo ricordo personale l'intervista al superiore generale dell'Opera don Flavio Peloso, in occasione della partecipazione dell'Arcivescovo alla Festa del Santuario della Madonna della Guardia di Tortona. Sabato 29 il cardinale Caffarra presiederà infatti alle 10.30 la solenne Messa dell'Apparizione nel Santuario piemontese.

Cosa rappresenta questa festa per la congregazione orionina e in cosa consiste? È la festa della Famiglia orionina ed è molto popolare. Migliaia e migliaia di persone vi confluiscano dalla vasta zona compresa al confine tra Piemonte, Lombardia, Liguria ed Emilia. Il Santuario fu eretto per voto popolare promosso da don Orione, con la collaborazione della povera gente e il lavoro manuale dei chierici della Congregazione. Le celebrazioni, secondo una tradizione instaurata da don Orione stesso, hanno il loro culmine negli ultimi giorni con la Messa e benedizione dei malati, la veglia della notte con le confessioni e il «caffè di Don Orione», la celebrazione nell'ora dell'apparizione, quest'anno presieduta dal cardinal Caffarra, la processione dal Santuario alla Cattedrale con la recita del Credo davanti al Vescovo. Diverse e vivaci sono le opere orionine presenti a Bologna. E' una città cara alla Congregazione? Certamente, Bologna è iscritta nella nostra geografia del cuore, perché la Congregazione è presente da molti decenni e vi operarono tanti validi e santi sacerdoti.

La popolosa parrocchia di San Giuseppe Cottolengo è bene strutturata e il suo servizio pastorale è integrato dal Cinema e Oratorio «Don Orione», dalla Casa di accoglienza gestita dalla Cooperativa «Orione 2000» e dalla Casa di soggiorno e incontri a Pinzolo (Trento). La fedeltà alla Chiesa e al Papa, l'attenzione ai poveri e la devozione mariana caratterizzarono la fede di don Orione... Specifico della Piccola Opera della Divina Provvidenza è l'apostolato della carità - con una grande varietà di opere e di attività - che don Orione capì essere la via più sicura ed efficace per «aprire gli occhi alla fede», per unire a Cristo e alla sua Chiesa. «La nostra predica è la carità», «le opere della carità sono i nuovi pulpiti da cui parlare di Cristo e della Chiesa»: in queste espressioni di don Orione si intuisce qualcosa del nostro spirito, del nostro stile, del nostro carisma. Noi poi facciamo un quarto voto di «speciale fedeltà al Papa», centro di unità della Chiesa, che ci impegna a fare opera di unificazione, nella Chiesa e fuori, mediante le opere della carità per far sperimentare che la Chiesa è madre ed è vicina ai poveri, ai più necessitati e infelici. Particolarmente rilevante è l'impegno in favore della vita debole - nascente, limitata, diminuita - come concreto annuncio dell'evangelo della vita. «Nel più misero dei fratelli brilla l'immagine di Dio», affermiamo con don Orione, per cui riteniamo un «altissimo privilegio di servire Cristo nei poveri». Nel 2010 la congregazione andrà incontro al suo XIII Capitolo generale. Quali sono i punti del carisma di don Orione ancora attuali e quali invece le nuove sfide? Il prossimo Capitolo generale dei Figli della Divina Provvidenza avrà per tema: «Solo la carità salverà il mondo». Rifletteremo e sulle «fonti, relazioni, ministeri, vocazioni e nuove frontiere della carità apostolica». La prospettiva della carità ci permetterà di unificare le diverse dimensioni della nostra vita congregazionale, ecclesiale e sociale. C'è una sfida da vincere. Don Orione la enunciava così: «abbiamo passato dalle opere di carità alla carità delle opere». Il discorso è immediatamente chiaro e qualificante. Non bastano ottime istituzioni, ci vuole la «caritas» di Dio nel cuore per servire i fratelli con «caritas». La carenza di sacerdoti spinge oggi sempre più a investire nella formazione dei laici. Come la Congregazione oggi affronta questa nuova realtà, di cui lo stesso don Orione fu profeta? I laici sono parte integrante della Piccola Opera della Divina Provvidenza, «pianta unica con molti rami» come la volle fin dall'inizio don Orione. Oggi il Movimento Laicale Orionino è una gran bella realtà in Italia e nel mondo, motivo di speranza.

Le Piccole sorelle dei Poveri festeggiano la loro fondatrice

Prosegue il viaggio nella spiritualità dell'Istituto delle Piccole sorelle dei poveri, la cui fondatrice, la Beata Jeanne Jugan, verrà canonizzata l'11 ottobre a Roma. Questa settimana ci occupiamo della biografia della futura Santa, che verrà ricordata nel giorno della sua festa, domenica 30, con una Messa alle 10 nella Cappella dell'Istituto delle Piccole sorelle (via Emilia Ponente 4), presieduta dal vescovo di Imola monsignor Tommaso Ghirelli. Jeanne Jugan nasce nel 1792 a Cancale, in Francia. Nella giovinezza manifesta la volontà di donarsi interamente al Signore, e per questo rifiuta un matrimonio, giustificando con parole profetiche la scelta a sua madre: «Dio mi vuole per sé - le dice - mi riserva per un'opera che non è ancora conosciuta, non è ancora fondata». Svolge lavori umili come aiuto cuoca e aiuto infermiera. A 25 anni, diviene membro del Terz'ordine della

Madre Ammirabile, animato dalla spiritualità di San Giovanni Eudes. Una sera d'inverno del 1839 accoglie nella sua casa una donna anziana cieca e paralizzata, e le cede il suo letto. Jeanne ha 47 anni. È l'inizio di una svolta. Poco tempo dopo aprirà la casa ad altri anziani, e nel giro di 4 anni sono 40 i bisognosi dei quali si prende cura, insieme alle compagne che nel frattempo le si sono unite (Madeleine, Françoise, Virginie e Marie), e con le quali intraprende sempre più una vera e propria vita religiosa. Pronunceranno infatti tutte e quattro, in forma privata, i voti temporanei di povertà, castità e obbedienza. L'opera avviata si estende a macchia d'olio con nuove case e nuove giovani: nel 1852 l'Istituto delle «Piccole sorelle dei poveri», come viene chiamato dal popolo l'originario «Sorelle dei poveri», riceve l'approvazione diocesana e due anni dopo quella Pontificia; nel 1950 sono oltre un

centinaio le Piccole sorelle. Ma Jeanne viene via via messa in disparte dalla sua stessa congregazione, e destinata ai lavori più umili. Tanto che nel 1879, anno della morte, in pochi sanno che è lei la fondatrice. Tuttavia la sua presenza nella casa madre, animata da mitezza, silenzio, amore e fede, inciderà nella formazione delle giovani, così che il carisma delle origini viene preservato. Dal 1902 la verità comincia a riemergere: suor Maria della Croce (il nome da religiosa di Jeanne) non è la terza Piccola sorella, come si credeva, ma la fondatrice. (M.C.)



Jeanne Jugan

Bazzano, il «pellicano» degli anziani

È il lontano 1967 quando nella parrocchia di Bazzano, per iniziativa dell'allora parroco don Bruno Barbieri, coadiuvato dal cappellano don Attilio Zanasi cominciò un'attività, inizialmente svolta dai giovani durante l'estate, di raccolta di carta, ferro e quant'altro fra ciò che veniva scartato potesse essere «riciclato», con lo scopo di venderlo e ricavarne denaro. Questo denaro a sua volta era destinato a realizzare un grande «sogno»: quello di costruire a Bazzano una Residenza per anziani. Coloro che svolgevano questa attività si costituirono in associazione, che don Bruno volle chiamare «Il pellicano», «in ricordo - spiega don Attilio - dell'uccello che, secondo la leggenda, si squarcia il petto pur di dare da mangiare ai suoi piccoli. Così noi col nostro sacrificio avremmo potuto fare del bene ai più deboli». Molti anni dopo, nel '94, l'associazione, nel frattempo arrivata a contare un centinaio di membri, ha raggiunto il suo primo e principale

scopo: è nata la Casa protetta «Il pellicano», che oggi accoglie 60 anziani gravemente non autosufficienti e che non avrebbero potuto essere curati a domicilio. A gestirla, sempre l'associazione «Il pellicano», presieduta oggi da don Zanasi (il parroco don Franco Govoni è membro del Consiglio di amministrazione, dove la maggioranza deve essere costituita da sacerdoti), che non esita a sottolineare l'«alta qualità dei servizi che noi forniamo: i parenti degli anziani ricoverati ci scrivono spesso lettere piene di riconoscenza per come trattiamo i loro cari. Una qualità riconosciuta anche dall'Ausl, con la quale siamo convenzionati». La Casa ha 34 dipendenti, tutti diplomati e specializzati, che collaborano con tre suore indiane della congregazione della Sacra Famiglia, ed è sostenuta anche dal lavoro di alcuni volontari, che si occupano delle incombenze più varie (dall'ufficio alla lavanderia, dal giardino agli acquisti, eccetera). Ma la cosa più importante è

lo spirito che anima tutti coloro che lavorano e collaborano per questa struttura: «uno spirito di servizio e di dedizione alla persona - sottolinea don Zanasi - che verificiamo in chi chiede di lavorare per noi e al quale formiamo costantemente personale e volontari. E su tutti, veglia con grande competenza e passione la direttrice, Teresa Passuti». L'associazione gestisce anche, con volontari, un Centro di ascolto «a cui si rivolgono soprattutto italiani - spiega don Attilio - e che provvede direttamente alle necessità di alcune famiglie attraverso le «sportine», mentre altre vengono segnalate alla Caritas parrocchiale». L'attività di raccolta e riutilizzo è stata invece ereditata dall'associazione «Betania», che oggi, adeguandosi alla nuova legislazione, raccoglie cose diverse: mobili, abiti, oggetti e tutto quanto sia riutilizzabile. Materiale



La Casa protetta «Il Pellicano» a Bazzano

che viene radunato e venduto, al fine di sostenere la Casa, in due grandi capannoni (uno per mobili ed oggetti, l'altro per l'abbigliamento) e in un piccolo negozio «al quale - conclude don Attilio - riserviamo gli oggetti più belli».

Chiara Unguendoli

Il tradizionale mercatino

Come ogni anno, nella parrocchia di Santo Stefano, nel borgo del castello medievale di Bazzano, da venerdì 28 agosto a domenica 6 settembre, si terrà «Porto Pellicano», mercatino di oggetti, mobili, arredi, e... tutto quanto di vintage si può immaginare, a favore della Casa protetta «Il pellicano». Il mercatino si terrà tutte le sere e la domenica tutto il giorno. Sempre nell'ambito della stessa iniziativa all'«Osteria dei tigli» si potranno gustare crescentine, tigelle ed ottime specialità gastronomiche.

«Testimoni di Geova, un pericolo per la nostra fede»

DI GIUSEPPE FERRARI *

Nella prima metà di agosto si sono tenute in alcune città italiane le assemblee internazionali dei testimoni di Geova, che hanno visto la partecipazione di persone provenienti da più di 100 nazioni. Le presenze sono state numerose: 30.000 partecipanti a Bologna, 60.000 a Roma, più altre decine di migliaia a Bari, Catania, Genova, Piacenza, Torino, Verona. Ogni anno i testimoni di Geova, che in Italia sono circa 240.000, tengono assemblee di circoscrizione e di distretto, mentre quelle internazionali sono più rare, ma hanno l'obiettivo di farli conoscere e darli nuovo impulso. Per capire come curano l'immagine a fini proselitistici, è sufficiente andare sulla recente home page di un loro sito non ufficiale, dove hanno messo in risalto, sia di aver eclissato gli U2 all'assemblea internazionale di Vienna, e, ancor più, le scuse chieste (con eccessivo zelo)

dall'assessore Sita per i servizi ridotti offerti in quel periodo estivo dal Comune di Bologna. Chi sono i testimoni di Geova? Nascono negli Usa nel 1879 e sono presenti in Italia dal 1891. Nel 1986 lo Stato italiano ha riconosciuto la personalità giuridica all'ente denominato Congregazione cristiana dei Testimoni di Geova; inoltre, il 4 aprile 2007, il Presidente del Consiglio Romano Prodi ha firmato il testo dell'intesa tra la Repubblica italiana e la suddetta Congregazione, che non è stata però approvata con legge dal Parlamento. L'aspetto che li contraddistingue è l'affermazione di essere gli unici veri interpreti della Bibbia. Al riguardo fanno riferimento alla loro versione, chiamata Traduzione del nuovo mondo delle Sacre Scritture, ma quando affermano che la Bibbia è Parola di Dio, lo fanno perché altri - e non loro - hanno stabilito quali fossero i libri ispirati e quelli apocrifi. Questo fatto, unito alla necessità di giustificare biblicamente

dottrine particolari, ha portato l'organizzazione mondiale, Watch Tower Society, a realizzare una traduzione della Bibbia che tutti i più seri esegeti considerano non fedele ai testi originali, ma adattata ai loro insegnamenti. Un altro aspetto di rilievo è dato dalle dottrine escatologiche che diffondono. Essi aspettano come imminente la fine del mondo che culminerà nella battaglia di Armageddon nella quale saranno distrutti tutti coloro che non sono testimoni di Geova. Quindi i sopravvissuti dovranno ripulire il pianeta per trasformarlo in una "terra paradisiaca" in cui vivere "immortali" per mille anni. Durante questo periodo risorgeranno (sarebbe meglio dire saranno ricreati perché non esistevano più, infatti per loro l'anima muore col corpo) tutti quei testimoni morti prima di Armageddon e coloro che non avevano potuto conoscere i propositi di Geova. Ma tutte le persone che vivranno durante il millennio, chiamato anche "giorno del giudizio", saranno

giudicati non in base a quello che hanno fatto durante la loro precedente esistenza, ma in base a quello che faranno durante questo periodo. Infatti durante i mille anni chi non si adeguerà alla volontà di Geova verrà irrimediabilmente distrutto. Dopo il millennio Geova libererà di nuovo Satana e i suoi demoni e l'umanità sarà di nuovo tentata, molti si perderanno, finché, in una nuova battaglia finale, Satana e i suoi seguaci saranno definitivamente annientati. Ci sarebbe da chiedersi, conoscendo queste prospettive, come si possa desiderare di diventare testimoni di Geova. Tra l'altro, approfondendo tali dottrine, si può vedere come l'uomo in realtà perda la prerogativa dell'immortalità e pertanto di essere creato a immagine e somiglianza di Dio; inoltre come venga violata la libertà umana di poter scegliere tra il bene e il male e come di conseguenza la giustizia divina non possa più essere considerata un valore assoluto.

* segretario nazionale del Gris



Un rito dei Testimoni di Geova

Fornasini, Fondazione che fa scuola

DI CHIARA UNGUENDOLI

Ha sede a Poggio Renatico, in diocesi di Bologna e in provincia di Ferrara, e per questo ha mantenuto uno «storico» legame con le Chiese e le Università di entrambe le città. Parliamo della «Fondazione dottor Carlo Fornasini», creata nel 1968 da Francesco Carlo Fornasini, figlio del grande

L'istituzione di Poggio Renatico è strettamente legata alle università e alle arcidiocesi di Bologna e Ferrara: opera quindi in diretto collegamento con tali prestigiose realtà

scienziato allievo del fondatore della geologia bolognese Giovanni Capellini, il quale volle dedicare la sua «creatura» proprio al padre. «Francesco Carlo - spiega l'attuale presidente Antonio Rubbi - era erede di una cospicua fortuna, costituita essenzialmente da terreno coltivabile e da altri beni immobili. Non avendo figli, decise di destinare questo patrimonio ad una fondazione che avesse scopi benefici e legati alla "professione" di scienziato del padre: la ricerca scientifica e tecnologica finalizzata soprattutto ai trapianti (allora appena iniziati). Fu aiutato in questo dalla grande personalità dell'avvocato Giovanni Marchesini; ma l'ispirazione di fondo fu del cardinale Giacomo Lercaro e il suo storico segretario e collaboratore, monsignor Arnaldo Fraccaroli, fu nominato esecutore testamentario per quella che inizialmente era una eredità, poi divenuta Fondazione». Una realtà, come si diceva, impostata sulle due arcidiocesi e sulle due Università di Bologna e Ferrara, i cui rettori si sono alternati alla presidenza. Oltre ai rettori, agli arcivescovi e ai presidi delle Facoltà di medicina dei due atenei, facevano e fanno tuttora parte dell'Assemblea dei Fondatori, con la madre generale, le Suore Minime dell'Addolorata di S. Clelia Barbieri, che avevano assistito a lungo Carlo Fornasini durante la sua malattia. «All'inizio la Fondazione ebbe vita dura a causa di controversie legali promosse da lontani parenti del Fondatore - prosegue Rubbi - Poi dal 1978 si susseguirono anni difficili e complessi, nei quali scelte imprenditoriali infelici non consentirono di adempiere agli scopi statutari». La svolta si ha alla fine degli anni '90 con l'adozione di un nuovo statuto: «cambia la

"governance" - spiega Rubbi - e alla presidenza e nel Consiglio di amministrazione sono chiamati manager e tecnici, che come tali eseguono gli indirizzi dell'Assemblea dei Fondatori». Da allora, la Fondazione ha appianato i debiti, venduto i cespiti non strategici, investito quasi 900mila euro per la valorizzazione del patrimonio immobiliare (riassetto, specie irriguo, del terreno agricolo; rinnovo del «parco macchine» agricole; destinazione di porzioni ad uso edificabile o artigianale-industriale). Oggi, il patrimonio della Fondazione è costituito da un'azienda agricola di 564 ettari, in gestione al Cica Bologna, due sedi aziendali, un fabbricato con quattro appartamenti e un ex albergo a Riolo Terme, attualmente utilizzato da un Istituto alberghiero della Provincia di Ravenna. E poi c'è la sede della Fondazione a Poggio Renatico, la trecentesca torre Fornasini già Lambertini, un tempo proprietà del casato



Antonio Rubbi

del grande Arcivescovo bolognese, poi Papa Benedetto XIV. Ma con la svolta degli anni 2000, la Fondazione ha soprattutto ripreso ad erogare consistenti finanziamenti per i fini statutari, che nel frattempo sono stati ampliati: il nuovo statuto, per impulso del cardinale Biffi, ha infatti aggiunto all'attività di ricerca scientifica e tecnologica specialmente nel campo dei trapianti, quella riferita alla ricerca e alla formazione nell'ambito delle scienze sociali e umane con speciale riguardo all'etica e alla bioetica.



La Torre Fornasini a Poggio Renatico, sede della Fondazione; in basso, il logo

Un mecenate per la scienza, l'antropologia e la «vita»

«Dal 2006 al 2009 - spiega il presidente Rubbi - sono stati destinati ai fini statutari oltre 700mila euro». Tra le istituzioni coinvolte, l'Istituto Veritatis Splendor: finanziata, tra le altre, una ricerca su «Diritto e Bioetica»

«Dal 2006 al 2009 - spiega Antonio Rubbi, presidente della Fondazione Fornasini - sono stati destinati ai fini statutari oltre 700mila euro». Tra le iniziative finanziate, Rubbi ricorda «quelle che hanno coinvolto l'Istituto Veritatis Splendor, e per prima quella condotta dal compianto professor Aldo Mazzoni su "Trapianto terapeutico di cellule staminali e bioetica", che egli non poté veder conclusa ma il cui volume è stato presentato, con grande successo, a Bologna all'Ivs e a Ferrara a Casa Cini. Quest'ultima, prestigiosa sede cinquecentesca della diocesi di Ferrara, ha visto un cospicuo intervento della Fondazione volto a farne, anche per espressa richiesta dei due Rettori, un Centro studi sulla bioetica collegato alle due Università. Altri rilevanti importi sono stati destinati a borse di studio di dottorato di ricerca, su temi inerenti gli scopi sociali, a favore di laureati dell'Università di Bologna e a "borse di mo-

bilità», finalizzate a scopi analoghi, per studiosi dell'Università di Ferrara». «Una borsa di studio - prosegue Rubbi - è stata poi assegnata ad un ricercatore dell'Università di Bologna in tema di trapianti intestinali, mentre hanno ottenuto contributi iniziative promosse dall'Ipsier in collaborazione con il dipartimento bolognese di Sociologia in tema di anziani. Da segnalare anche due ricerche proposte da illustri scienziati dell'Università di Bologna, una sull'applicazione di staminali adulte a patologie cardiovascolari e l'altra sulle prospettive di terapia genica nella sindrome di down. Un rilevante finanziamento è stato infine assegnato a un corposo e articolato progetto di ricerca, di imminente inizio, promosso dall'Istituto Veritatis Splendor su "Diritto e Bioetica". Nella valutazione di ricerche o progetti la cui alta specializzazione richiede competenze specifiche, la Fondazione si avvale della consulenza di esperti esterni o "referee"». (C.U.)

Immigrati, la religione tra integrazione e disintegrazione

L'ultimo numero di «Religioni e sette del mondo» riporta gli esiti di un convegno sui fattori culturali come elementi a volte positivi, a volte negativi per la coesione sociale

DI CATERINA DALL'OLIO

È uscito il quinto numero del 2009 di «Religioni e sette del mondo» (Esd, 171 pagg., 20 euro), periodico del GRIS (Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa). In questo numero sono stati pubblicati alcuni interventi presentati al convegno: «Le religioni degli immigrati come fattore di disintegrazione sociale» che si è tenuto a Bologna il 28 - 29 novembre 2008 presso l'Aula magna della

Facoltà di Scienze della Formazione e al quale hanno partecipato sociologi provenienti da tutte le parti d'Italia. Il convegno, promosso dall'Associazione italiana di sociologia (AIS) e realizzato con il contributo del Dipartimento di Scienze dell'educazione «Giovanni Maria Bertin» e della facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna, si è sviluppato in tre distinte sessioni. Il periodico raggruppa alcuni contributi significativi tratti dagli ultimi tre «workshops» della seconda sessione, e ha come principale scopo di dare una visione non completamente esaustiva ma particolarmente significativa di alcune problematiche che le religioni delle persone immigrate pongono alla società italiana. Queste si possono manifestare o come fattore di integrazione e di pacificazione o, al contrario, come fattore conflittuale e di ostacolo all'integrazione.

«L'integrazione non implica necessariamente la perdita della tradizione religiosa originaria, che non viene pertanto conservata solo riparandosi all'interno di un ristretto ed esclusivo ambito etnico, che potrebbe generare dei pregiudizi - scrive nell'introduzione del testo Giuseppe Ferrari, direttore editoriale del periodico e segretario nazionale del GRIS - Una prospettiva di chiusura ghezzante rallenta inevitabilmente i processi di integrazione e interazione con la società in generale e con altri gruppi etnici e religiosi in particolare». Il rapido sviluppo del fenomeno migratorio in Italia, ricorda Ferrari, fa tornare alla mente alcune parole che il cardinale Giacomo Biffi scrisse nel 2000 nella Nota pastorale «La città di San Petronio nel Terzo Millennio»: «I criteri per ammettere gli immigrati non possono essere solamente economici e previdenziali (che pure hanno

il loro peso). Occorre che ci si preoccupi seriamente di salvaguardare l'identità propria della nazione. L'Italia non è una landa deserta o semidisabitata, senza storia, senza tradizioni vive e vitali, senza una inconfondibile fisionomia culturale e spirituale, da popolare indiscriminatamente, come se non ci fosse un patrimonio tipico di umanesimo e di civiltà che non deve andare perduto». «Se le diverse comunità di immigrati tenderanno a collocarsi all'interno di virtuose dinamiche relazionali con gli altri soggetti della società - conclude Ferrari - potranno costituire una preziosa risorsa anche per determinare l'attivazione di giuste politiche di accoglienza e integrazione sociale da parte delle istituzioni civili, che saranno indubbiamente agevolate anche da una conoscenza accurata delle religioni degli immigrati».



Il «settantunesimo senso» di Mariani

Ha un titolo apparentemente enigmatico, «il settantunesimo senso, ancora», il più recente libro di poesie di Fulvio Mariani, diacono permanente della nostra diocesi (Azeta Fastpress, pagg. 109, euro 8,65). Ma il «mistero» è presto svelato nella Presentazione di Pierfrancesco Morabito: citando l'autore, spiega che «il settantunesimo senso è un'espressione ebraica riferita alla Torà: nella concezione ebraica antica il mondo era formato da settanta popoli e a questi, tutti, è stata offerta la Torà. Non solo, settanta indica sì la totalità dell'offerta, ma siccome tutti e settanta i popoli hanno lingue diverse, indica anche una molteplicità di interpretazioni, tutte necessarie, più una, la nostra!». Analogamente, spiega Mariani, «il testo vive solo se chi lo legge lo interpreta, (ri)costruendone il significato. Come l'albero è fermo e mobile insieme, il testo è stabile e l'interpretazione lo fa crescere ma non lo cambia». Ecco il perché di quell'«ancora»: alle tante possibili interpretazioni di questi testi

poetici si deve aggiungere quella del lettore. Lo aiuta in questo il gran numero di immagini che accompagnano il testo. «Questi dipinti - spiega Mariani - realizzati successivamente alla stesura delle poesie, sono come finestre che aprono nuovi scorci su cui gettare un altro sguardo, ancora. Così la quercia di copertina non è solo l'immagine del settantunesimo senso, ma anche il dipinto che riproduce (interpreta) una vera quercia». Il libro è diviso in due parti: «Sul crinale», la prima e la più ampia, e «Angeli». Le poesie sono in genere brevi, poche ma incisive righe, che parlano di tanti temi: ma il più frequente è la fatica di vivere, riscattata dalla presenza di Qualcuno più grande. Molto significativa, in proposito, la seconda parte del tritico «Resurrezione»: «anche là / là / presso l'insignificante lumaca / e l'orribile cumulo / di detriti del dolore e anche più / giù, nel / pozzo seccato / sì, anche là / si insinua / attraverso le fessure / dell'incredulità / e poi / divampa, divampa / la promessa: "vivi!"». (C.U.)



San Giacomo Festival: soprano, chitarra ed Ensemble

Il «San Giacomo festival» presenta questa settimana due concerti. Oggi alle 21 nel chiostro di San Giacomo Maggiore si esibisce il duo Senerini - Vannucci (Veronica Senerini soprano e Lapo Vannucci chitarra); verranno eseguiti brani di L. Milan, B. Tromboncino, N. Paganini, W. Walton, B. Britten, H. Villa-Lobos, M. De Falla. Domenica 30 alle 21 ad esibirsi sarà l'ensemble «Opera musica» (Andrea Piombini alto, Matteo Giuliani e padre Gianni Golinelli tenori, Giacomo Contro organo, Giacomo Monari organo e clarinetto); in programma musiche



La Basilica di S. Giacomo

gregoriana e opere di W. Byrd, J. Alain, T. L. De Victoria, J. S. Bach, G. B. Martini, G. Frescobaldi, C. Franck, C. Gounod, G. Puccini. Titolo della serata: «DA William Byrd a Giacomo Puccini: un breve viaggio musicale dal XIII al XX secolo».

Domenica 30 nella chiesa dell'abbazia di Monteveglio l'Ensemble Sonus esegue «Le ultime sette parole di Cristo in croce», illustrate dai quadri di Bardelli

Torna l'Haydn sacro

DI CHIARA UNGUENDOLI

La suggestiva «location» della chiesa dell'abbazia di Monteveglio ospiterà, domenica 30 alle 21, un importante appuntamento della rassegna «Corti, chiese e cortili». Il quartetto d'archi «Ensemble Sonus» (Luigi Botolani e Giovanna Podavini, violini; Paolo Parmeggiani, viola; Margherita Degli Esposti, violoncello) presenterà la versione appunto per quartetto d'archi de «Le ultime sette parole di Cristo sulla croce», di Franz Joseph Haydn, di cui si celebrano quest'anno i 200 anni dalla morte. All'esecuzione, e questa è la particolarità dell'appuntamento, si accompagnerà l'esposizione di sette opere del pittore toscano Ademaro Bardelli, raffiguranti ciascuna una delle parole di Gesù in croce. «All'inizio, le opere saranno coperte - spiega Teresio Testa, direttore artistico della rassegna e ideatore della serata - poi, per ogni brano eseguito verrà scoperta una tela (si tratta di opere di grandi dimensioni) e sollevata fino a poggiare su un grande treppiede, in modo da essere visibile sopra i musicisti». L'opera «Die sieben letzten Worte unseres Erlösers am Kreuze» (Le sette ultime parole nel nostro Salvatore sulla Croce) venne commissionata nel 1785 a Joseph Haydn dalla città di Cadice (Andalusia) come lavoro orchestrale da eseguirsi nel contesto della Settimana Santa. Il risultato fu la composizione di «Sette sonate con un'introduzione ed al fine un terremoto» - come commento ai sermoni del Vescovo - che vennero eseguite probabilmente il venerdì santo del



La chiesa dell'abbazia di Monteveglio

1786 nella chiesa sotterranea di Santa Cueva. Un anno più tardi Haydn pubblicò una versione delle sonate per quartetto d'archi ove ogni numero è preceduto dalle parole di Cristo nella versione

latina. In una lettera al suo editore londinese l'autore riferirà: «Si tratta di un'opera completamente nuova, composta esclusivamente da musica strumentale, divisa in sette sonate più un'introduzione e, per finire, un terremoto. Queste

sonate sono adatte e conformi alle parole pronunciate dal Cristo, nostro Salvatore, sulla Croce. Ciascuna sonata o frammento di testo ha ricevuto nella musica strumentale un tale trattamento così da impressionare anche l'ascoltatore più ingenuo». Ad aumentare la suggestione della serata, dopo l'esecuzione ci sarà quella che Testa definisce «un'esperienza sensoriale»: agli spettatori verrà sottoposto un questionario con alcune domande su aspetti sensoriali (tattili, olfattivi, visivi, ecc.) del luogo in cui si trovano, ed essi potranno trovare risposta in apposite postazioni. Ingresso 6 euro.



Ademaro Bardelli

Tre concerti per la montagna

Prosegue la rassegna «Voci e organi dell'Appennino» a Silla, Monteacuto delle Alpi e Rocca Pitigliana

Tre concerti, questa settimana, per la rassegna «Voci e organi dell'Appennino». Oggi nella chiesa di S. Bartolomeo di Silla (frazione di Gaggio Montano) concerto per organo in occasione della festa patronale «Antologia di musica organistica europea»; alle tastiere l'organista Giulio Mercati. Mercati è attivo come pianista, clavicembalista e organista. Si è formato alla scuola di Luigi Toja, a sua volta allievo del grande organista Fernando Germani. Attualmente è impegnato nella diffusione della cultura e della musica organistica in qualità di Direttore artistico di due importanti rassegne quali «La Fabbrica del Canto», organizzata dall'associazione musicale Jubilate di Legnano (MI) e la «Rassegna Organistica Lauretana», nel Santuario di Loreto. Il programma eseguito (musiche di Bach, Buxtehude, Scarlatti, Mendelssohn e Karg-Elert) si propone di esaltare le peculiarità timbriche del nuovo organo «Stockmann», recentemente inaugurato, dono dell'indimenticato don Enea Albertazzi: lo strumento trasporterà gli astanti in un interessante viaggio attraverso l'Europa organistica nel suo divenire attraverso i secoli. Concerto per organo anche venerdì 28 nella chiesa di S. Nicolò di Monteacuto delle Alpi: Giovanni Vitangeli eseguirà un programma su «L'organo italiano tra Sette e Ottocento». Giovanni Vitangeli, pianista e organista fiorentino, si è formato presso il Conservatorio «Cherubini» di Firenze, nella classe di Mariella Mochi, partecipando poi a numerosi Corsi di perfezionamento. Vincitore di vari concorsi nazionali e internazionali di Organo e Musica da camera, è attualmente docente presso la Scuola Comunale di musica di Campi Bisenzio (FI), nonché organista titolare della cosiddetta

«chiesa dell'Autostrada» di Firenze. Il programma (musiche di Pergolesi, Storace, Mozart, Gonelli, Fiorini, Gruenberger, P. Davide da Bergamo) intende offrire uno spaccato esauriente sulla vitalità della cultura organistica italiana tra Sette e Ottocento e sui suoi contatti con la coeva produzione estera. Medium ideale per la trasmissione di questo panorama è l'organo della Chiesa di S. Nicolò di Monteacuto delle Alpi, strumento di Anonimo di Scuola Tosco-Emiliana del XIX secolo, che fino a pochi anni or sono era collocato nella Basilica di S. Domenico in Bologna.

Sabato 29 nella chiesa di San Michele di Rocca Pitigliana concerto pro ripristino dell'organo «Battani»: il duo «Timbralia» (Michela Alberti, organetti diatonici; Michele Orsi, oboe, come inglese, flauto dolce, ocarine, ciaramella, bombardina e comamusa) eseguirà un programma intitolato «Sonorità esotiche...nostrane» che coniuga le accattivanti sonorità dell'organetto diatonico con quelle di vari strumenti a fiato (legni) di fattura antica e moderna. Nella musica proposta da «Timbralia» (parola inventata dai componenti del Duo) il popolare, l'antico e il moderno si incontrano. Il programma prevede, oltre a opere di autori storici quali

Mainerio, Barsanti e Oswald, elaborazioni di arie della grandi tradizioni popolari europee. Scopo laterale, ma tutt'altro che secondario, del concerto è sensibilizzare la comunità di Rocca Pitigliana sul tema del restauro del prezioso organo che Giosuè Battani di Frassinoro (Modena) costruì nel 1896. L'opera del Battani si colloca a guisa di sintesi tra le tradizioni emiliana e toscana, in quanto si formò alla bottega del celebre organaro pistoiese Tronci. L'Organo possiede una tastiera cromatica di 58 tasti e una pedaliera di 12 note e 8 registri: il suono si distingue per la omogenea pastosità dei timbri. Lo strumento è in buone condizioni di conservazione: sarebbe più che altro necessario intervenire sul Somiere, la parte più danneggiata. Tutti gli appuntamenti sono alle 21. (C.U.)



L'organista Giulio Mercati



L'ensemble «Sonus»

Arsarmonica, una stagione multiforme

DI MATTEO BONFIGLIOLI

Una parte importante del lavoro dell'associazione «Arsarmonica», che prosegue il cammino iniziato anni fa da Giorgio Piombini, riguarda il recupero e la valorizzazione degli organi storici della provincia e si concretizza con la rassegna «Itinerari Organistici nella provincia di Bologna», giunta alla XXIV edizione. Gli eventi in calendario sono dedicati non solo alla musica d'organo e alla musica antica in generale, ma anche a conferenze e alla musica contemporanea. L'intento principale è di garantire una varietà e pluralità di forme, strumenti, generi musicali. Ai concerti che prevedono l'utilizzo dei preziosi organi storici di cui il territorio può vantarsi, si affiancano quelli che vedono protagonisti la vocalità, sia solista che corale, e quelli in cui sono

presentati strumenti noti ma offerti in forme particolari, come il violino barocco o la viella, o ancora alcuni meno noti, come le percussioni, il mandolino, il flauto da tamburo. Non ci si accontenta del semplice ascolto musicale; questo viene accompagnato dall'approfondimento storico e musicologico. Per questi motivi proseguono le collaborazioni con il Dipartimento di Arte Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna, con l'associazione culturale «Il Saggiatore Musicale» e col Museo Internazionale della Musica per due conferenze: la prima sulla musica organistica italiana dell'Ottocento, di M. Ruggeri, il 21 novembre alle 16 e la seconda sull'Intavolatura di Torino, alla stessa ora del 28 novembre, di C. Felici. Entrambe trovano applicazione nell'esecuzione che segue o nei concerti della rassegna. Si aggiungono, poi, le guide

all'ascolto di Maria Chiara Mazzi ad introduzione dei concerti. Il prossimo concerto si terrà a Monzuno, giovedì 27 agosto alle 21, nell'ambito della tradizionale festa di S. Giovanni. Suonerà l'organista Enrico Viccardi, che eseguirà un repertorio che va da Bach e Haendel fino a Petrali, quindi dal Barocco all'800. Con esso valorizzerà le particolarità timbriche dell'organo, opera ottocentesca di Alessio Verati, recentemente restaurata. La rassegna del 2009 ha l'onore di ospitare per ben tre volte Luigi Ferdinando Tagliavini. Proseguendo la collaborazione con l'«Accademia internazionale di musica per organo "S. Martino"», diretta da Maria Grazia Filippi, si è svolto a Roma, presso la Basilica di S. Giovanni in Laterano, un eccezionale corso di perfezionamento sui «Fiori Musicali» di Girolamo Frescobaldi. Gli altri due appuntamenti lo vedranno



L'organo della chiesa di Monzuno

inaugurare l'avvenuto restauro di due pregevoli strumenti: a Bologna parteciperà a un concerto a due organi assieme a Liuwe Tamminga, alla presenza del cardinale Carlo Caffarra, per l'inaugurazione di uno degli organi della SS. Trinità. Una citazione merita il progetto sulla musica contemporanea. Il 12 settembre,

Eclectica, dopo aver cantato il Proprio nella Messa del mattino, alle 21 proporrà la «Missa Eclectica»: dodici giovani compositori, ispirandosi ai canti gregoriani della festività di S. Cecilia, hanno creato altrettanti brani relativi a ogni parte del Proprio e dell'Ordinarium, conciliando il tesoro della tradizione e le cose nuove.

Il corpo glorificato

Nell'omelia della solennità dell'Assunta il cardinale ha ricordato il destino sublime di Maria, che sarà anche il nostro: esso indica la grande dignità della dimensione materiale dell'uomo



Qui sopra e al centro due momenti della Messa del Cardinale a Villa Revedin per la solennità dell'Assunta

DI CARLO CAFFARRA *

«Fratelli, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti». Il fatto che oggi celebriamo, cioè che il corpo della Madre di Dio non ha conosciuto la corruzione del sepolcro, è la dimostrazione che Cristo è risuscitato come «primizia di coloro che sono morti».

La risurrezione di Gesù non riguarda solo Lui: riguarda anche ciascuno di noi; riguarda in primo luogo la sua Madre. Ciò che è accaduto a Cristo nel momento della sua risurrezione è destinato ad accadere anche in ciascuno di noi.

Come il corpo crocifisso e morto del Signore non ha conosciuto la corruzione del sepolcro, allo stesso modo - come ci ha detto l'Apostolo - «tutti riceveranno la vita in Cristo». La prima persona in cui questo si è avverato è stata Maria. Terminato infatti il corso della sua vita terrena, Ella è stata subito introdotta nella vita eterna, e non solo nella sua anima. Anche il suo corpo viene immediatamente glorificato, evitando la corruzione del sepolcro. L'assunzione dunque della S. Vergine alla vita eterna in corpo e anima è il segno certo che Gesù ha vinto la morte, che la sua risurrezione è un fatto realmente accaduto. Mai, come oggi, celebrando Maria celebriamo il suo Figlio. E al contempo, lodando oggi il Signore per la sua gloriosa risurrezione, lodiamo la sua Madre.

Ma la divina liturgia che stiamo celebrando è anche una scuola di vita nella quale riceviamo grandi insegnamenti circa la nostra

vita. Vorrei fermarmi brevemente su due. La solennità odierna rivela all'uomo, a ciascuno di noi, qual è il nostro destino. Non siamo destinati al nulla eterno; ad essere un pugno di polvere. Siamo destinati alla vita eterna: di beatitudine infinita se vivremo secondo la legge del Signore; di infelicità eterna se vivremo nella trasgressione della legge del Signore.

Quando l'uomo perde la consapevolezza del



suo destino eterno e rinchiude la sua vita esclusivamente dentro all'orizzonte del tempo, rinuncia alla sua dignità e grandezza e si espone a ogni soprano dei potenti di turno. Se infatti l'uomo fosse solo il risultato casuale delle leggi impersonali dell'evoluzione; se non avesse un destino eterno, come potrebbe difendersi dall'essere considerato e trattato come un momentaneo frammento della società? Poiché l'uomo,

ogni persona umana dal concepimento alla morte, è collocato in un rapporto immediato con Dio stesso, è indisponibile a ogni uso e sfruttamento della sua persona da parte di altri.

Quando si mette in atto una strategia tesa ad estirpare dal cuore umano la speranza di una vita eterna, si priva l'uomo della principale ragione ed energia del suo sviluppo integrale e dello sviluppo della società. Un uomo che si pensa prigioniero del tempo e non destinato alla vita eterna, si priva del fondamento della sua dignità.

Cari fratelli e sorelle, la celebrazione dell'Assunzione è dunque anche la celebrazione della dignità della persona umana, perché le rivela la sua altissima vocazione.

Ma c'è una dimensione della persona umana che oggi è particolarmente celebrata nella sua dignità: la dimensione corporale. È il secondo grande insegnamento. È il corpo di Maria che oggi noi celebriamo: Ella entra nella gioia eterna del Signore anche col suo corpo.

Cari fratelli e sorelle, è questo un punto caratteristico della visione cristiana dell'uomo. La persona umana è anche il suo corpo. Esso dunque non è un oggetto di cui fare uso e da manipolare arbitrariamente. Il corpo è la persona. Sono molte le forme di mercificazione cui il corpo, e quindi la persona, è oggi sottoposto. Il corpo - soprattutto femminile - usato per vendere prodotti; la nobilitazione di qualsiasi uso della

sessualità umana; la conseguente progressiva disistima dell'amore coniugale, umiliato dall'essere equiparato a convivenze ben diverse. Sono solo alcuni esempi del profondo disprezzo che la cultura contemporanea, anche se afferma il contrario, ha del corpo. Cari fratelli e sorelle, la solennità odierna è anche la glorificazione del corpo umano: di Maria in primo luogo, e del corpo di ognuno di noi. Ci viene oggi detto che l'altissima vocazione dell'uomo coinvolge anche il suo corpo.

Cari fratelli e sorelle, la luce gloriosa di questa solennità illumini la nostra coscienza e la nostra vita, e ci insegni a vivere la nostra giornata terrena non nell'attesa di una notte eterna, ma del giorno pieno che non conosce tramonto: Cristo nostro Signore, «primizia di coloro che sono morti».

* Arcivescovo di Bologna

«Oggi - ha detto l'Arcivescovo - sono molte le forme di mercificazione cui il corpo è sottoposto», come «la nobilitazione di qualsiasi uso della sessualità umana» e «la conseguente progressiva disistima dell'amore coniugale, umiliato dall'essere equiparato a convivenze ben diverse»

Festa di Ferragosto, successo di partecipazione

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Una bella festa, con una numerosa partecipazione, oltre le nostre aspettative, a tutti i momenti». Così monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario Arcivescovile «tra le somme» della Festa di Ferragosto, organizzata dallo stesso Seminario venerdì 14, sabato 15 e domenica 16 agosto nel Parco di Villa Revedin. A cominciare dal momento centrale e culminante, cioè la Messa che come ogni anno il cardinale Caffarra ha celebrato nel pomeriggio del 15 in occasione della solennità dell'Ascensione. «Hanno partecipato un migliaio di persone, un numero davvero alto - commenta monsignor Macciantelli - e c'era una qualificata rappresentanza istituzionale, tra cui il sindaco Flavio Delbono: era la prima volta che un sindaco di Bologna partecipava alla Messa dell'Arcivescovo per l'Assunta». Ma la partecipazione, sottolinea monsignor Macciantelli, si è vista fin dall'inizio, «dall'inaugurazione della mostra su Guareschi, venerdì pomeriggio, fatta dall'Arcivescovo e alla quale hanno voluto partecipare entrambi i figli dello scrittore, Alberto e Carlotta». Inaugurando l'esposizione, il Cardinale ha ricordato di aver conosciuto di persona Guareschi, «questo uomo straordinario», «quando ero giovane sacerdote» e

ne ha sottolineato la grande fede e la forte testimonianza «di fiducia nella Provvidenza, di certezza che la storia umana la fanno la stupidità degli uomini e la sapienza di Dio, l'ingiustizia degli uomini e l'infinita misericordia di Dio». Da parte sua, monsignor Macciantelli ha ricordato che era la prima volta che una mostra su Guareschi entrava in un Seminario, e questo per tre motivi: il «pretone della bassa che Giovanni racconta», «il gusto della roba genuina» («Guareschi - ha spiegato - racconta a partire dalla vita, e racconta cose vere fatte da uomini veri») e «lo spessore letterario». La mostra ha poi suscitato un grande interesse, ed è stata visitata, calcola il rettore, «da circa 2500 persone: un numero basato sulle circa 800 firme apposte sull'apposito libro, che corrispondono al 25-30% dei visitatori». Continuando nella sua significativa enumerazione, monsignor Macciantelli calcola poi che «6-700 persone hanno assistito al concerto di Fausto Carpani, 3-400 a quello della Banda di Cento; e una cinquantina anche all'esecuzione delle "Armonie spirituali" del violinista Enrico Caffari, domenica mattina prima della Messa: un'iniziativa nuova, ben riuscita anch'essa, che ci ha dimostrato come la gente abbia voglia di cose belle, da gustare con serenità». E poi i tantissimi che ogni giorno hanno assistito agli spettacoli di burattini di

Pazzaglia, hanno giocato (bambini e famiglie) negli spazi gestiti da Csi e Agio, hanno mangiato allo stand gastronomico. Il merito di questo successo, il rettore lo attribuisce, «oltre che al tempo, sempre bello, al grande, meritorio impegno della trentina di volontari che ci hanno aiutato e lavorando con serenità e soddisfazione ci hanno permesso di "controllare" la festa in ogni fase». Quanto agli orientamenti che festa ha lasciato, monsignor Macciantelli ne individua due: «anzitutto - sottolinea - l'importanza della continuità di questo momento, che è da tempo un evento cittadino e non solo; e la sua importanza per il Seminario, che l'Arcivescovo ha definito "il palazzo più importante della diocesi", che ha necessità di un momento annuale di apertura e di contatto con la città stessa. Poi la sollecitazione a conservare alcune attenzioni e offrire alcune occasioni culturali: la gente, abbiamo compreso, gradisce le cose interessanti, "di spessore", ed è disposta anche ad affrontare il caldo per fruirne».



Lo spettacolo dei burattini



Lo spazio giochi Csi-Agio

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 11 Messa al Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus».

MARTEDÌ 25

Alle 11.15 a Rimini nell'ambito del Meeting presenta assieme ad Alessandra Borghese il volume «La verità chiede di essere conosciuta» (Rizzoli).

SABATO 29

Alle 10 a Tortona Messa per la festa della Madonna della Guardia nel Santuario fondato da San Luigi Orione.

DOMENICA 30

Alle 10 in Seminario Messa e incontro con i Diaconi permanenti nell'ambito dei loro Esercizi spirituali.



Don Ferioli, don Macciantelli, il Cardinale e Carlotta e Alberto Guareschi

Esercizi spirituali diaconi permanenti

Da giovedì 27 a domenica 30 si svolgeranno in Seminario gli Esercizi spirituali per i diaconi permanenti. Tema della predicazione sarà «La lettera di San Giacomo»; predicatore monsignor Giovanni Nicolini. Le giornate saranno scandite da una prima meditazione alle 9.30, seguita alle 11.30 dalla celebrazione eucaristica; nel pomeriggio seconda meditazione alle 16 e alle 18.15 Adorazione eucaristica e recita dei Vespri. Venerdì 28 i Vespri saranno presieduti dal provicario generale monsignor Gabriele Cavina. Domenica 30 momento culminante e conclusivo sarà la Messa presieduta alle 10 dal cardinale Caffarra; seguirà l'incontro dell'Arcivescovo con i diaconi.

Sotto le Due Torri si celebra San Bartolomeo

Domani nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano sotto le Due Torri si terrà la festa di S. Bartolomeo Apostolo. Alle 7.30 Messa, alle 12. Messa, litanie e benedizione con la reliquia dell'Apostolo; alle 18.30 Messa, litanie e benedizione con la reliquia dell'Apostolo: presiede padre Marie-Olivier Rabany, rettore dell'Abbazia del Santissimo Salvatore e priore della Comunità di San Giovanni. Al termine, sotto il portico, distribuzione gratuita della porchetta con pane e vino. Infine dalle 20 alle 21 in Piazza Ravegnana canti, poesie e «zurdelle» in dialetto bolognese proposti da «Gli Amig ed Quinto» e dal Coro dialettale dell'associazione «Ar-chiginés», diretto da Giuliano Piazza. «Il programma» spiega il parroco monsignor Stefano Ottani - prosegue l'impostazione ormai tradizionale della festa come evento cittadino, caratterizzato dalla distribuzione della porchetta con pane e vino, ricordo della circostanza in cui questo "rito" nacque: la riconciliazione cioè, dopo lunghe lotte, tra le due famiglie dei Lambertazzi e dei Geremei». «Quest'anno le sottolineature sono due - prosegue monsignor Ottani - e sono finalizzate a inserirci nell'"anno sacerdotale" celebrato dalla Chiesa. La prima è l'invito che ho rivolto a presiedere la principale celebrazione della giornata a padre Marie-Olivier Rabany, priore della Comunità di S. Giovanni, da poco giunta a Bologna e che regge l'Abbazia del Ss. Salvatore.



I Ss. Bartolomeo e Gaetano

La presenza di questi monaci, infatti, è segno incisivo di spiritualità nel cuore della città e richiamo ai due elementi fondamentali che il Santo curato d'Ars, figura centrale dell'anno sacerdotale, ha posto alla base della sua azione pastorale: preghiera e Adorazione eucaristica. «La seconda sottolineatura - conclude il parroco - sarà il "lancio" di una proposta di Adorazione eucaristica "insolita": da farsi cioè, a partire da settembre, il sabato a tarda sera, dalle 22 all'1, almeno una volta al mese (pensiamo nel secondo sabato del mese). In quell'occasione vorrei tenere accese le luci della cupola della chiesa, in modo che siano visibili all'esterno. L'Adorazione, che sarà presieduta da padre Rabany, diventerà così invito per i tanti giovani che a quell'ora e in quel giorno affollano il centro». (C.U.)

eventi

La frana di Castelluccio

Domenica scorsa una grossa frana si è verificata a Castelluccio, sopra Porretta Terme e ha interessato a vicino anche la chiesa parrocchiale. «Un grande boato - racconta il parroco padre Nazareno Zanni - ha scosso l'antico borgo e una densa nuvola di polvere ha stazionato per un certo tempo sulla zona. Quando la polvere si è diradata, il "Sasso", una protuberanza di roccia lavica accanto alla quale è stata costruita la chiesa, presentava un'ampia ferita e il terreno sottostante era ricoperto di ghiaia e di grossi massi, grandi anche oltre due metri, che avevano divelto alcuni alberi». «La frana - commenta padre Nazareno - per il momento ha risparmiato la parte della roccia su cui la statua di S. Francesco e la chiesa poggiano, mentre buona parte della parete attigua è precipitata a valle. Ma fino a quando le cose rimarranno così?». (C.U.)



La frana e la chiesa



cinema

le sale della comunità

A cura dell'Acce-Emilia Romagna

TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417 051.6544091 (all'aperto - al chiuso in caso di maltempo)	Gran Torino Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388 (all'aperto - al chiuso in caso di maltempo)	Harry Potter 6 Ore 21.15
VIDICIATICO (La Pergola) v. Marconi 10 0534.53107	I love radio rock Ore 21.15

Le altre sale sono chiuse per riposo estivo.

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Montagna, tante sagre per la Madonna e i santi protettori
Tre concerti per «Suoni dell'Appennino»

parrocchie

MONGARDINO. Nella parrocchia di Mongardino sabato 29 e domenica 30 si celebra la festa della Beata Vergine Addolorata. Sabato 29 alle 19 processione dall'oratorio di S. Antonio alla chiesa parrocchiale; segue intrattenimento. Domenica alle 11.30 Messa nella chiesa parrocchiale.

MONTE SAN PIETRO. Nella parrocchia di Monte San Pietro si celebra sabato 29 e domenica 30 la festa della Madonna venerata nel paese, «l'immagine» spiega il parroco don Antonio Curti «che si è salvata dalle distruzioni della guerra». Sabato 29 alle

18 Messa e poi cena insieme e spettacolo per tutti. Domenica alle 11 Messa e nel pomeriggio alle 16 funzione con recita del Rosario e processione con l'immagine della Vergine, accompagnata dal suono della banda e delle campane. Al termine, momento di festa.

ROCCA DI ROFFENO. Tradizionale «Festa del Voto» domani nella parrocchia di Rocca di Roffeno: alle 20 il parroco don Paolo Bosi presiederà la Messa nella chiesa di S. Lucia, quindi processione fino alla chiesa parrocchiale.

SILLA E AFFRICO. Domenica 30 la parrocchia di San Bartolomeo di Silla, a Gaggio Montano,

celebra il suo patrono. Il programma prevede la Messa alle 11 e alle 17 la tradizionale processione lungo le vie del paese con la statua del Santo, accompagnata dal suono della banda. In serata momento conviviale, con stand gastronomici gestiti dalla polisportiva locale, che devolverà l'intero ricavato in beneficenza. Alle 22.30 spettacolo pirotecnico. Oggi invece si celebra la festa della Madonna del Carmine nella chiesa di Affrico, sussidiaria della parrocchia di Santa Maria Villiana. Fissata generalmente la domenica successiva la solennità dell'Assunta, quest'anno si è preferito spostarla alla settimana successiva perché altrimenti troppo vicina al 15. La Messa sarà alle 17; seguirà la processione e la festa conviviale.

musica

SUONI DELL'APPENNINO. Per la rassegna «Suoni dell'Appennino» concerto oggi alle 18 alla Pieve di Borgo Capanne: Marco Soprana all'oboe, Luca Troiani al clarinetto e Paolo Rosetti al fagotto eseguiranno i trii scritti originariamente per questi strumenti. Al termine buffet offerto dalla parrocchia. Martedì 25 alle 21 nella Rocca Isolani di Minerbio concerto del sestetto di Massimiliano Amatruda e Beppe Scardino, due giovani ma già affermati artisti della nuova era del Jazz. Infine domenica 30 alle 16 al parco storico di Monte Sole Pasquale Mirra e Domenico Caliri terranno il concerto «Dialoghi tra vibrifono e chitarra», con esecuzioni dei grandi autori e interpreti della tradizione afroamericana e non solo.

Ronca celebra la Vergine del Rosario

La tradizionale festa della parrocchia di Ronca, guidata da don Giuseppe Salicini, si tiene quest'anno sabato 29 e domenica 30, sempre in onore della Madonna del Rosario. Sabato 29 programma esclusivamente ludico: alle 18.30 giochi per grandi e piccini, alle 19 apertura stand gastronomico, alle 21 tombolata. Domenica 30 alle 11 Messa, alle 16 Rosario e processione con l'immagine della Madonna, alle 18 estrazione lotteria e alle 19 stand gastronomico e a seguire intrattenimento musicale. Tutto il ricavato sarà destinato ai lavori di restauro della chiesa.



Madonna di Ronca

Valgattara per il patrono

Si conclude domani nella chiesa sussidiaria di Valgattara (parrocchia di Castel dell'Alpi) la festa patronale di S. Bartolomeo. Alle 9.30 prima Messa (con confessioni), alle 11.30 Messa solenne. Nel pomeriggio alle 16.30 Rosario e processione con la statua di S. Bartolomeo; alle 18.30 apertura dello stand gastronomico e in contemporanea tradizionale appuntamento in chiesa: «Valgattara antica: fatti, aneddoti e...miracoli»; alle 20 concerto del coro di Scarsicali e alle 21.30 «E ben venga maggio», con «I suonatori della Valle del Savena».



La chiesa di Valgattara

San Benedetto del Querceto

I riti per la Vergine della Cintura

Da giovedì 27 a domenica 30 la parrocchia di S. Benedetto del Querceto, guidata da don Alfonso Naldi celebra la festa della patrona, la Madonna della Cintura. Da giovedì 27 a sabato 29 triduo di preghiera in preparazione, con funzione liturgica alle 19 e sabato alla stessa ora Messa prefestiva. Venerdì alle 20 apertura stand gastronomico, alle 20.30 gara di briscola e poi karaoke. Sabato alle 15 concerto delle campane e alle 20 stand gastronomico, quindi musica e balli con «Cesare live group». Domenica 30, giorno della festa, alle 11.15 Messa solenne presieduta dal provicario generale monsignor Gabriele Cavina, che impartirà la Cresima ad alcuni ragazzi; alle 15.30 concerto della banda di Baragazza e alle 16 Vespri, processione con l'immagine della Madonna e benedizione sul sagrato della chiesa. Seguirà musica, l'estrazione dei numeri della tradizionale sottoscrizione a premi e la pizza di «Michele e il suo staff». Alle 22 lo spettacolo pirotecnico concluderà le manifestazioni.

Torna a Castenaso la «Festa sotto la quercia»

Tradizionale «Festa sotto la Quercia» per la parrocchia di Castenaso, nei giorni 29, 30 e 31 agosto e 5, 6 e 7 settembre. «La parrocchia nei giorni della festa desidera esprimere il suo vero volto - spiega il parroco monsignor Francesco Finelli - essere una vera famiglia dove tutti si adoperano per gli altri, affinché trovino un clima soddisfacente per incontrarsi e stare insieme». La festa si aprirà sabato 29 alle 18 con lo Spazio bimbi e alle 19 si aprirà lo stand gastronomico. Momenti liturgici saranno le Messe nelle due domeniche 30 agosto e 6 settembre, sempre alle 11. In ognuno dei giorni previsti, apertura festa alle 18; la sera alle 21 spettacolo musicale; sabato 29 alle 20.30 gara di briscola; domenica 30 alle 18.30 Fantateatro («Cercasi fata apprendista»; sabato 29 e sabato 5 settembre sempre alle 18.30 «Il mago Radicchio»; domenica 6 settembre alle 20.30 spettacolo della Compagnia «I burattini di Riccardo»; lunedì 7 settembre alle 21 «Cripta music oratorio»; 5° Festival delle nuove promesse del rock.

Brasa. Rivive la tradizione

Anche quest'anno grazie all'impegno della parrocchia di Castel d'Aiano, alla collaborazione dei volontari del comitato «Siamo per Brasa» e lavoro di tantissimi altri volontari, sarà festa grande, sabato 29 e domenica 30, al Santuario di Brasa, dedicato alla Madonna «Auxilium christianorum». Tornano l'atmosfera e il folclore, tramandati sino ai giorni nostri, che fecero di questo luogo una importantissima e sentita meta di culto e di aggregazione. Sabato 29 alle 18 apertura di una mostra fotografica sulla storia del Santuario dalla guerra ad oggi, esposizione di vecchi attrezzi, stand gastronomico e musica in compagnia di «Romeo e la sua band»; domenica 30 alle 11.30 Messa e processione alle 17.30 accompagnata dal corpo bandistico «G. Verdi» di Castel d'Aiano, che allieterà tutto il pomeriggio; alle 18 Messa. La sera sempre musica e divertimento. La fondazione del Santuario viene fatta risalire agli anni tra il 1719 ed il 1734; narra infatti la tradizione che alcuni giovanissimi guardiani di pecore, trovandosi a pascolare nel castagneto di Brasa, si accorsero di un'immagine della Madonna appesa ad un vecchio castagno. Chiamarono, quindi, il proprietario del fondo che la staccò e se la portò a casa. Al mattino seguente, però, l'immagine apparve nuovamente sullo stesso albero. Allora il parroco della zona rinchiuso l'immagine in una cassa, chiusa a chiave e conservata presso la propria abitazione, ma il giorno dopo i pastorelli videro nuovamente l'immagine nello stesso punto ed il parroco si accorse che la sua cassa era vuota. Il proprietario del terreno decise allora di edificare in quel luogo un oratorio con le elemosine e le elargizioni dei fedeli. Purtroppo durante la Seconda Guerra Mondiale un bombardamento sbriciolò letteralmente la chiesa. Solo nel 1962, grazie all'interessamento del parroco di Castel d'Aiano don Giorgio Pederzini, si poté ricostruire il Santuario, con blocchi di travertino locale (proveniente da San Cristoforo di Labante) detto «spungo». Il 20 maggio 1962 il cardinale Giacomo Lercaro inaugurò ufficialmente il Santuario. L'evento più importante che si celebrava al Santuario era la festa della Beata Vergine che cadeva l'ultima domenica di agosto e proseguiva con la



Il santuario della Madonna di Brasa

fiera dell'indomani. Numerose testimonianze sottolineano come in occasione di questa festa giungessero a Brasa tanti pellegrini, provenienti dai paesi dei dintorni, tante donne e bambini tutti a piedi. La domenica era caratterizzata da funzioni religiose, da allegria musica e alle tre del pomeriggio dalla processione fino al castagneto «Ronco bianco», poi si tornava al Santuario e cominciava la fiera vera e propria, si apriva la pista da ballo e la «bettola»; cinque o sei cantori allietavano con i loro canti l'atmosfera già gioiosa della festa. Nella mattina dell'indomani cominciava ad arrivare il bestiame da tutti i dintorni; si trovavano anche tante bancarelle di diversi articoli, quali stoffe, scarpe, terraglie, maglie, dolci e frutta (cocomero soprattutto) e così via a far affari, ballare e mangiare fino a mezzanotte e oltre. Con la seconda guerra mondiale tutto questo, purtroppo, cambiò notevolmente, però la tradizione della festa a Brasa non cadde mai nell'oblio. Dopo la guerra l'oratorio era costituito da una baracca di ferro e l'immagine della Madonna era tenuta a Castel d'Aiano e per l'occasione si portava «su». Nella notte tra la festa e la fiera si portava in casa di una famiglia di Brasa, poi la domenica si faceva la processione al «Ronco Bianco» e si riportava a Castel d'Aiano con un'altra piccola processione. Nonostante siano trascorsi così tanti anni da quando Brasa era il centro di questa apprezzata e rinomata festa, è ancora presente nella memoria della gente il ricordo di questa piacevole ricorrenza. Due giorni di festa, quindi, come vuole la tradizione, che ci faranno tornare un po' indietro nel tempo. (C.B.)

Boschi di Granaglione e Borgo Capanne

Si tengono altre due feste, nei prossimi giorni, in due parrocchie del Comune di Granaglione, entrambe guidate da don Michele Veronesi. Tutte e due le feste sono dedicate ai patroni: Sant'Agostino a Boschi di Granaglione e San Felice a Borgo Capanne. A Boschi la celebrazione sarà venerdì 28: alle 16 Messa presieduta dal parroco e seguita dalla processione; quindi festa «esterna». Domenica 30 invece si terrà la festa alla Pieve di Borgo Capanne: sempre alle 16 Messa, seguita dalla processione con l'immagine del Santo fino alla «piana di S. Felice».

A Monzuno si festeggia San Luigi Gonzaga

Come da tradizione, nell'ultima settimana di agosto si svolgerà a Monzuno la festa di San Luigi. Giovedì 27 a partire dalle 19.30 processione con la statua del Santo, Messa e a seguire concerto d'organo. Domenica 30 alle 11.30 Messa solenne con la partecipazione della Corale «Aurelio Marchi». «Non essendo stato formato il Gruppo dei priori - spiega il parroco don Marco Pieri - il programma folkloristico non presenta richiami particolari. Ma forse è bene così: sarà l'occasione per recuperare il senso paesano di queste feste e di far conoscere la vita di questi «campioni della fede» che sono i Santi, proponendoli, anche oggi, come modelli di vita, specialmente per i giovani».

12Porte: le Quarant'ore di Castel Guelfo

Dopo la breve pausa estiva torna il settimanale televisivo della diocesi «12Porte», come di consueto al giovedì sera alle 21 su ETV Rete7. Nella puntata di giovedì prossimo verrà presentato anche un video sulle Quarant'ore a Castel Guelfo realizzato da Cine Gang, associazione volontari onlus di Castel Guelfo, con il contributo dei ragazzi del paese.

A Scascoli S. Vincenzo Ferreri

Nella parrocchia di Scascoli oggi giornata culminante e conclusiva della festa di S. Vincenzo Ferreri: non è la festa patronale (i patroni sono S. Stefano e S. Martino), ma comunque una festa di origine molto antica. La tradizione della gente del posto racconta che essa fu istituita nella prima metà del XVII secolo, quando verso il 1625 una spaventosa grandinata distrusse completamente i raccolti di tutta la zona. I parrocchiani di Scascoli, allora fecero voto di celebrare sempre, l'ultimo lunedì d'agosto (probabilmente data della spaventosa calamità), una festa a S. Vincenzo Ferreri, protettore della campagna e dei raccolti. Nel dopoguerra, poi, la festa è stata trasferita dall'ultimo lunedì di agosto all'ultima domenica di agosto e in epoca ancora più recente si è portata dall'ultima alla penultima domenica di agosto. In questi ultimi vent'anni la festa poi si è arricchita anche di tante iniziative ricreative e si è estesa ai due giorni precedenti. Oggi il programma prevede: alle 11 Messa solenne; alle 15.30 Rosario con predicazione di don Fabio Brunello, parroco di Monterezzo; alle 17 giochi per tutti; alle 18 apertura stand gastronomici; alle 19.30 serata danzante con fisarmonicisti.

A Le Tombe e Spirito Santo festa di Santa Maria

Per il 14° anno, si tiene nelle parrocchie di Spirito Santo e di Cristo Re di Tombe la festa parrocchiale di Santa Maria, nei due fine settimana del 28, 29 e 30 agosto e del 4, 5 e 6 settembre. «Si tratta - spiega il parroco don Daniele Nepoti - di un momento molto importante per la vitalità e la comunione delle due comunità, da pochi mesi arricchite dal dono di un nuovo parroco. In questa festa, affidiamo le nostre parrocchie all'intercessione materna di Maria, Madre di Cristo e madre nostra». Questi i principali appuntamenti liturgici: venerdì 28 agosto nell'Oratorio S. Filippo, alle 8.30 Messa con un'attenzione particolare agli ammalati; giovedì 3 settembre, Giornata eucaristica, in preparazione alle feste della Beata Vergine Maria: alle 20.30 Messa in Piazza E. Biagi e processione per le vie del Lavino con l'immagine della Beata Vergine del Buon Consiglio; domenica 6



La chiesa di Cristo Re di Le Tombe

settembre alle 11.15 Messa solenne, con l'affidamento dei bambini e delle famiglie a Maria e benedizione dei genitori e dei fanciulli, alle 18 Rosario, canto del Vespri, Adorazione e Benedizione eucaristica. Questo invece il programma della sagra. Tutte le sere alle 19 apertura: ci saranno una favolosa pesca di beneficenza con ricchissimi premi, il ristorante con ottimi piatti (soprattutto tortelloni), crescentine, giochi e spettacoli vari; in entrambe le domeniche, sarà aperto anche il pranzo, alle 12.30. Per gli spettacoli (tutti alle 21): venerdì 28 Matteo Giorgioni (giovane pianista bolognese) e «Lis-Moi Duo», Duo acustico piano e voce; sabato 29 orchestra spettacolo «Mambo Caffè»; domenica 30 Cristina e Gianni, ballabini anni 60, 70, 80; venerdì 4 settembre Matteo Giorgioni in concerto: «Incomincio dalle piccole cose»; sabato 5 settembre Gamberini e Laura Pavini; domenica 6 settembre Orchestra Germano Guidastrì.

Al Meeting che inizia oggi il nuovo libro del cardinale

La trentesima edizione del Meeting per l'amicizia tra i popoli dal titolo «La conoscenza è sempre un avvenimento» si apre oggi presso i padiglioni della fiera di Rimini e continuerà fino a sabato 29. L'apertura stamattina con la Messa alle 10.30 del vescovo di Rimini monsignor Francesco Lambiasi. Nel pomeriggio alle 17 il Ministro degli Esteri Franco Frattini parlerà dei conflitti in Africa, insieme a numerosi diplomatici del continente nero e dell'Unione Europea. L'altra importante presenza istituzionale è quella del presidente del Senato Renato Schifani, seconda carica dello Stato, che sabato 29 nella mattinata parlerà di «L'Italia al cuore dell'Europa». Numerosissimi gli interventi di politici nelle diverse tavole rotonde su economia, politica, sussidiarietà, impresa, società ed etica. Tra le diverse presenze della gerarchia ecclesiastica segnaliamo la presentazione in anteprima nazionale, martedì 25 alle 11.15, del libro «La verità chiede di essere conosciuta» (Rizzoli), scritto a quattro mani dal cardinale Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna e dalla giornalista Alessandra Borghese; modererà Alberto Savarona, portavoce di Comunione e

liberazione. Dalla casa editrice parlano di un «dialogo nel quale il cardinal Caffarra, fine teologo ed esperto pastore di anime, offre un quadro generale della proposta cristiana, nella sua dimensione spirituale e in quella etica, appellandosi alla forza di una tradizione millenaria che assume sempre più un valore di guida nei tempi incerti e oscuri che dobbiamo attraversare». Tra i diversi personaggi bolognesi segnaliamo la storica e critica d'arte - co-curatore del Padiglione Italia alla 53a Biennale di Venezia 2009 - Beatrice Buscaroli, in un dialogo su «L'Arte come avventura della conoscenza» domani alle 11.15. Stefano Zamagni, docente di Economia politica all'Università di Bologna invece interverrà all'Intergruppo parlamentare per la Sussidiarietà su «Crisi ed economia sociale di mercato» venerdì 28 agosto alle 19, con un parterre di importanti esponenti politici del quadro istituzionale. Questa sera sarà la pièce teatrale «Miguel Manara» del grande drammaturgo Oscar Milosz, un affascinante intreccio tra conoscenza e amore ad inaugurare la parte relativa agli spettacoli della kermesse riminese. Incontri, spettacoli, mostre e concerti si possono trovare comodamente sul sito internet del Meeting all'indirizzo web: www.meetingrimini.org (A.M.)



Tragedia di New York, la fede delle famiglie

Erano entrambe legate a una parrocchia della nostra diocesi, le due famiglie bolognesi vittime del terribile incidente aereo avvenuto a New York, sul fiume Hudson. I Norelli, dei quali sono morti il padre Michele e il figlio Filippo, frequentavano la comunità di Trebbo di Reno, mentre i Gallazzi, spazzati via dalla tragedia (sono morti il padre Fabio, la madre Tiziana e il figlio Giacomo) erano legati a quella di San Luca Evangelista, alla Cicogna di S. Lazzaro di Savena. Conosceva bene soprattutto il sedicenne Filippo Norelli, don Gregorio Pola, parroco a S. Giovanni Battista di Trebbo di Reno. «Ho preso la guida della comunità nel 2005 - ricorda - e lui già faceva parte di un piccolo gruppo di ragazzi del post-Cresima. In seguito abbiamo rimesso in piena attività l'oratorio, e lui è stato fin dall'inizio uno degli animatori. D'estate guidava le attività di "Estate ragazzi", per cui ha frequentato anche l'apposito corso; ma anche d'inverno, pur con qualche incostanza, era presente e attivo». Anche la famiglia era non solo al corrente ma partecipe di questa attività, ricorda don Gregorio: «soprattutto la mamma, Silvia, che è sopravvissuta alla tragedia, era molto contenta che il figlio frequentasse la parrocchia - spiega don Gregorio - e proprio poco tempo fa era venuta con altre mamme a chiedermi di offrire momenti di incontro e di svago ai ragazzi anche dopo la fine di "Estate ragazzi": e io ho garantito la possibilità di venire tre volte la settimana». Don Gregorio e i giovani della parrocchia hanno saputo della tragedia domenica 9 agosto, «e subito ho proposto di vederli, la sera, per parlare, per sostenerli e aiutarli ad affrontare con fede questo fatto così terribile». Da quell'incontro è nata l'idea di una Messa, che don Pola ha celebrato lunedì 10: «dovevamo essere in pochi, poi la voce si è diffusa e alla fine la chiesa era piena - dice - C'erano anche i parenti di Michele e Filippo: la mamma, il fratello Davide, la nonna Eva, che a 92 anni frequenta ancora assiduamente la chiesa». E la stessa piccola chiesa di Trebbo non ha potuto contenere le centinaia di persone che sono accorse, venerdì 14, per partecipare ai funerali dei Norelli. La Messa è stata celebrata dal sacerdote che aveva sposato Silvia e Michele, don Biagio Ferrari. «È un momento difficile per me - ha detto in apertura dell'omelia - perché mai avrei immaginato di dover celebrare il funerale di questi due amici che ho sposato». Poi don ha avuto parole di fede nel Signore «che ci guida e ci aiuta» e ha concluso con la certezza che «Michele e Filippo vivono nei nostri cuori e con loro ci ritroveremo tutti insieme nel Cielo». «I Gallazzi abitavano in parrocchia di Idice, ma Giacomo aveva fatto Comunione e Cresima a Colunga, un'altra mia comunità, e così li ho conosciuti» racconta don Paolo Tasini, parroco a San Luca Evangelista di S. Lazzaro e a S. Giovanni Battista di Colunga. «In seguito - prosegue - il ragazzo si è inserito nel folto gruppo del dopo Cresima a San Luca, e ha continuato a frequentare là. I genitori lo hanno sempre incoraggiato, e collaboravano cordialmente con me e con la parrocchia. Insomma, eravamo amici». La frequentazione della parrocchia da parte di Giacomo risentiva a volte dei suoi impegni sportivi, di basket, «ma a parte questo era assiduo, tanto che si era iscritto col suo gruppo al campo Giovanissimi dell'Azione cattolica, che inizierà il 25 agosto» sottolinea il parroco. La sua scomparsa ha lasciato gli amici nel dolore, «anche perché era un ragazzo molto gioviale e simpatico, amico di tutti». Anche la chiesa della Cicogna di S. Lazzaro, pur grande, non è riuscita a contenere tutti coloro che erano accorsi per dare l'ultimo saluto alla famiglia Gallazzi, domenica 16. Don Tasini, che ha presieduto la Messa funebre celebrata con don Pola, ha ricordato che «l'espressione gioiosa e gioviale era davvero il dono della famiglia Gallazzi» e che proprio pochi giorni prima di partire per New York Tiziana aveva espresso ad un'amica «con semplice e ferma convinzione la sua fede» nell'Aldilà: «certo non finisce tutto e continueremo a vivere e a guardarci dal cielo». «Credo che davanti alla morte così improvvisa e prematura dei nostri cari - ha proseguito - non c'è solo lo smarrimento per loro, c'è anche lo smarrimento per noi che siamo qui e continuiamo a vivere. Io credo che adesso Fabio Tiziana e Giacomo ci stiano dicendo: considerate un dono prezioso ogni vostro giorno, colmatelo di bene; nutritevi del Pane buono che dà la vita e anche voi diventate pane». «Mentre noi qui preghiamo nella fede del Crocifisso risorto - ha concluso - mi piace pensare che Fabio Tiziana e Giacomo possano incontrarlo e dialogare con Lui».

Chiara Unguendoli

Continua il nostro viaggio tra i collegi universitari di ispirazione cattolica. Stavolta parliamo di tre strutture gestite da religiose: Canossiane, Francescane dell'Immacolata e Piccole Apostole del Sacro Cuore

I college delle «sorelle»

DI MICHELA CONFICCONI

Quella dell'accoglienza delle giovani è per le Figlie della carità, più note come Canossiane, di Bologna, un'attività storica. Risale infatti al 1877 la scelta di aprire la propria Casa alle bambine in difficoltà; attenzione approdada infine alle studentesse universitarie. Ed è pure un'attività particolarmente impegnativa: sono infatti 80 i posti a disposizione, e quasi sempre tutti occupati. Varia la provenienza delle ospiti, dalla Calabria, alla Sardegna, alla Valle d'Aosta. La struttura, che ha sede in via Sant'Isaia 63 ed ha subito recentemente un radicale ammodernamento, ha stanze singole e doppie, con bagno. Comune è la cucina, con i grandi spazi che i numeri della Casa richiedono, mentre lavatrici sono poste su ciascun piano. «L'autogestione è una nostra precisa scelta formativa - commenta Luisa, la segretaria - È giusto che le ragazze imparino nel periodo universitario ad occuparsi di se stesse, e a farlo nel rispetto e nell'apertura agli altri». Alla formazione la Casa delle Canossiane riserva un'attenzione particolare. «Desideriamo che la permanenza da noi possa essere non solo una buona sistemazione, ma un'esperienza umana e cristiana forte - prosegue Luisa - Per questo abbiamo istituito un momento di educazione, settimanale o quindicinale, la sera, in cui si approfondiscono insieme tanti aspetti, anche il teatro, il cinema e la fotografia, con tanto di spettacoli e mostre interne. L'arte, come ricerca del bello, è una dimensione molto importante per la crescita della persona. Non mancano poi occasioni di preghiera, come la Messa nei periodi forti dell'anno liturgico».

Più ridotta in quanto a numeri, ma non meno curata, è l'esperienza che propongono le Francescane dell'Immacolata di via Santa Margherita 12, nel cui Istituto sono disponibili 25 posti letto, serviti da quattro cucine comuni. «L'attenzione educativa fa parte del nostro carisma - spiegano le religiose - E può tradursi nella gestione di scuole o collegi. Per questo a Bologna l'ospitalità delle studentesse è associata ad un percorso formativo, libero, di incontri settimanali. Si affrontano temi sociali, religiosi, o semplicemente si sta insieme guardando un film o facendo festa, per fare comunità. Altre volte proponiamo momenti di preghiera, come la Messa nei periodi forti dell'anno liturgico». Tengono a sottolineare la dimensione «familiare» del loro studentato le Piccole Apostole del Sacro Cuore, responsabili della Casa San Francesco Saverio, in via Castiglione 43/3. «Per noi è come avere allargato la nostra famiglia religiosa - spiega suor Anna Bettini - La cucina, per esempio, è in comune, e ci ritroviamo sempre insieme, a preparare e a mangiare, soprattutto per colazione e cena». I posti a disposizione sono 18, in camere singole o doppie. La preoccupazione educativa per le Piccole Apostole si disegna soprattutto attraverso la relazione tra le religiose e le ospiti. «Proponiamo noi stesse e cerchiamo di voler bene alle ragazze - prosegue suor Anna - Ne nascono rapporti belli e profondi. A questo si aggiungono la Messa nei momenti forti, e alcuni incontri formativi su tematiche varie. A volte siamo andate insieme ai Martedì di San Domenico».



Dall'alto in senso orario, i collegi di Francescane dell'Immacolata e Canossiane e alcune ospiti delle Piccole Apostole del Sacro Cuore

A Loiano un'Estate ragazzi... sprint

Agosto: la città si svuota, i centri estivi chiudono e la chiesa di Loiano... si riempie! È la settimana dell'Estate ragazzi: 46 iscritti dagli 8 ai 14 anni e 20 animatori gioiosi, disposti a dedicare tempo ed energie ai più piccoli. Dopo un mese e mezzo di preparativi, tutto ha inizio domenica 2 con la Messa in cui gli animatori hanno ricevuto il «mandato» ufficiale e le magliette direttamente dal nostro «caposquadra-pastore» don Enrico Peri. Poi sei caldi pomeriggi in cui si sono susseguiti momenti di canto, ballo, teatro, gioco, laboratorio e spiritualità: la nostra carica giornaliera! In compagnia del re Davide e del Santo Curato d'Arz: uno strumento musicale particolare legato al canto/salmo del giorno, un po' di preghiera e una meditazione sugli aspetti comuni tra le vite di questi due piccoli-grandi uomini della storia cristiana, legati dal motto: «l'uomo guarda all'apparenza, Dio guarda al cuore» e dalle parole che entrambi hanno rivolto al Signore: «Ti amo o mio Dio...». L'attenzione agli «ultimi» ci ha spinto quest'anno, a dare un

ruolo particolare ai bimbi più piccoli di ogni squadra. Il tutto si è concluso il 9 con la domenica di Festa Grossa: la Messa il mattino animata e partecipata da tutti, e la processione con l'immagine della Beata Vergine del Carmelo al pomeriggio, in cui abbiamo toccato con mano la potenza di Dio, che ha allontanato il temporale e ci ha donato uno splendido sole, permettendoci di fare la premiazione delle squadre in piazza della chiesa: un podio a quattro posti creato per noi dal Comitato, sul quale i ragazzi hanno ricevuto le medaglie al «valor parrocchiale». Tanti i momenti che vorremmo ricordare, ma non è possibile in poche righe... per cui ci limitiamo ad augurarci che la grazia



Un momento di Er a Loiano

del Signore che ci ha accompagnato in settimana, continui a risuonare nei nostri cuori e nella nostra parrocchia per sempre. Un grazie a tutta la comunità loianese, poi, che pazientemente ci aiuta e sostiene ogni anno: a tutti: grazie!

Il gruppo animatori dell'Estate ragazzi di Loiano

Adozione, l'esempio di Giuseppe

Inaugurato nel 2004, il percorso delle giornate dedicate alla spiritualità dell'adozione prosegue nel suo secondo ciclo di attenzioni ed approfondimenti: in questa seconda stagione di incontri gli interessi, gli studi e gli approfondimenti sono dedicati ad alcuni protagonisti della Storia della Salvezza in virtù della loro vicenda, del ruolo e delle relazioni che li hanno visti in stretta ed intima relazione con Dio ed il suo rivelarsi, capaci di offrire un ulteriore sguardo all'esperienza dell'abbandono e dell'adozione vissuta secondo il senso cristiano dell'accoglienza. Dopo aver avvicinato, ripreso e contemplato i tratti peculiari di Maria, icona dell'accoglienza, e la sua singolare maternità, rintracciando in essa i tratti universali dell'esperienza adottiva, in questa sesta edizione, incontreremo Giuseppe, suo sposo e padre di Gesù. Il programma della giornata offre più opportunità e prospettive per accostare Giuseppe: dalla Parola di Dio all'esperienza adottiva, accompagnati dalla teologia, per verificare la possibilità di intuirne e svelarne un'autentica identità, superando fraintendimenti,

talune forzature o residui caricature sedimentate nel corso dei secoli. Mentre Marco Griffini («Giuseppe nel mistero dell'adozione») illustrerà le ragioni e le prospettive per una nuova considerazione della figura di Giuseppe nelle dinamiche della rivelazione di Dio e del suo necessario coinvolgimento nella spiritualità dell'adozione, don Silvio Barbaglia («Giuseppe nelle relazioni parentali umano-divine») formulerà alcune ipotesi per la rivisitazione e revisione di alcune categorie di comprensione del ruolo di Giuseppe, individuando alcuni nodi sintomatici delle sue relazioni con Maria e con Gesù, quali luoghi di ulteriori possibili ricerche nel campo della letteratura biblica ed extrabiblica così come nella teologia. Don Maurizio Chiodi («La prova di Giuseppe, la crisi del padre e l'esperienza adottiva») proporrà un approccio alla «prova» vissuta da Giuseppe collocata, da un lato, nel quadro di una stagione socio-culturale in cui la figura del «padre» risulta smarrita e, dall'altro, in rapporto all'autentica e profetica paternità adottiva. Con la relazione di don Davide Pezzoni verranno riproposte



S. Giuseppe con Gesù

suggerirà una lettura della missione di Giuseppe verificando le possibilità di incontro e di comunicabilità tra le dinamiche delle esperienze adottive e quelle proprie della rivelazione di Dio che sceglie di «farsi carne». Concluderà la giornata un ampio spazio di dialogo e confronto, un'occasione per verificare la plausibilità di un nuovo profilo di Giuseppe per approfondire la comprensione della missione della famiglia adottiva quale esperienza in cui il Vangelo viene vissuto e testimoniato.

Giovedì un convegno dell'Aibi a Cervia

L'associazione «Amici dei bambini» (Aibi) in collaborazione con l'associazione di fedeli «La pietra scartata» promuove giovedì 27 all'Hotel Genzianella di Cervia (Ravenna) la sesta Giornata di studio e confronto per una spiritualità dell'adozione, sul tema «Giuseppe, padre putativo o adottivo di Gesù?». Introdurrà alle 9.15 Gianmario Fogliazza, responsabile del Centro studi teologici degli «Amici dei bambini»; quindi intervengono: Marco Griffini, presidente «Amici dei bambini»; don Silvio Barbaglia, docente di Teologia biblica alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e al Seminario vescovile di Novara; don Maurizio Chiodi, docente di Teologia morale alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e al Seminario vescovile di Bergamo, consigliere spirituale dell'associazione «La pietra scartata»; don Davide Pezzoni, vice rettore del Collegio vescovile e docente di Teologia biblica all'Issr di Lodi. Nel pomeriggio alle 15 testimonianze e riflessioni «Meditando con Giuseppe»; quindi intervento di don Alberto Cozzi, docente di Teologia sistematica alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale; confronto e dibattito su «L'esperienza di Giuseppe e l'orizzonte della famiglia adottiva».